LA SCALA
D'UN MARITO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI BAYARD E WARNER

PERSONAGGI.

PLISMAN, maestro di scuola.
CARLOTTA, sua moglie.
CRISTIANO, giovine re.
Il conte DI GORITZ, consigliere del re.
AMALIA, sua nipote.
FEDERICO, giovine pittore.
GUSTAVO, giovine ufficiale.
COCORIK, ciarlatano.
BEATRICE, contadina.
Madama BARNECK, locandiera.
WILIAM, servo di Gustavo.
Un Usciere. — Un Servo d'albergo.

Epoca presente, in un regno del Nord.

ATTO PRIMO.

Festa di villaggio. Alla sinistra, nel fondo, casa di Plisman con scritto sulla porta: Scuola d'educazione maschile Plisman. *A sinistra casetta di Carlotta, alla sinistra, alla prima quinta, locanda, la scena è ingombra di baracche da fiera, nel fondo, di prospetto, una carrettella da ciarlatano.*

SCENA PRIMA.

Federico *disegna,* Cocorik *sulla carrettella,* Carlotta, Beatrice, Mercantelli, Contadini *d'ambo i sessi.*

Fed. Che bella cosa è una festa di villaggio per un'artista.

Coc. (*in uniforme e cappello a piume*) Avanti, signori e signore, avanti, qualsiasi la malattia che vi tormenta non preme, me la rido.. qui vi è di tutto, signori e signore; osservino, questa è la polvere di lunga vita, compratela, signori e signore, con questa si campa cento e più anni, salvi sempre gli accidenti imprevisti. Avanti, signori e signore, avanti.

Fed. Caspita! che bella ragazza! (*la saluta*)

Car. (*a Beatrice*) Pare che quel giovine ci conosca, guarda come ci saluta.

Bea. Non gli badare.

Car. Sarebbe una villanata. (*saluta*)

Fed. Scusate, carina, vorrei domandarvi...

Car. Tutto quel che volete.

Fed. Oh, grazie. (L'esibizione è senza limite).

Bea. (*volendo condur via Carlotta*) Scusi...

Fed. Anzi, scusi lei... ma sono un'artista... vengo dall'Italia... e ripatriando mi son proposto di far un quadro in cui vorrei ritrattare quel che c'è di più bello nel mio paese, e ringrazio la fortuna che mi ha fatto imbattere in voi.

Car. Mi dispiace proprio, perchè oggi ho tanto da fare.

Fed. Davvero.

Bea. Lo sposo l' aspetta.

Fed. Che peccato! ma non per questo rinuncio al mio progetto, aspetterò che siate meno occupata. (*risale la scena poi ritorna a disegnare*)

Bea. Ma ti pare, in un giorno come questo farti vedere ingrugnata.

Car. Che vuoi? Faccio di tutto per essere allegra, mi vado dicendo fra me e me: suvvia, Carlotta, sta di buon umore, tu povera orfana, senza parenti, senza aiuti, devi avere confidenza in tuo marito, che è un brav'uomo, un'eccellente persona.

Bea. Sicuro che lo è il signor Plisman.

Car. Sì, ma non mi parla mai del suo amore!

Bea. Lascia che si affiati un po', e poi te ne parlerà... parla tanto... un maestro di scuola.

SCENA II.

Plisman, *di dentro, poi fuori, seguito da tre o quattro fanciulli.*

Pli. Siete una massa d'imbecilli (*di dentro*).

Bea. A proposito! senti?

Pli. Una ciurma di somari. (*come sopra*)

Car. È proprio lui.

Bea. Grida cogli scolari.

Pli. (*fuori*) Oh! che roba!

1. *Sco.* Signor maestro, mi temperi una penna.

2. *Sco.* Signor maestro, mi corregga l'esemplare.

Pli. Ma non l'avete capito che vi do vacanza. Che asini sono i miei allievi. Vi do vacanza.

1. *Sco.* Bravo, signor maestro.

2. *Sco.* Grazie, signor maestro. (*escono gridando allegramente*)

Bea. Vi fanno ammattire, eh, signor Plisman?

Pli. Ah, Beatrice! oh, veh, veh! Carlotta! la mia sposina! che fortuna! (Com'è cara!) È mezz'ora che mi spolmono a dir loro, che fo vacanza fino a lunedì, pretendevano che mi mettessi a temperar le penne adesso che ho inforcati i guanti bianchi.

Fed. (Quell'individuo dovrebbe essere il marito).
Bea. Siete già pronto voi.
Pli. Da quattr' ore; ma voi, sposina... amabile sposina?
Bea. (*a Carlotta*) Senti se parla.
Pli. E perchè non dovrei parlare? Amabile sposina, la cerimonia deve aver luogo fra un' ora, spicciatevi a mettervi il mazzetto di fiori! Ohimè, per la premura, ieri mi sono scordato di farmi la barba.
Bea. (*a Plisman*) Abbracciatela.
Pli. Eh?
Bea. (*come sopra*) Abbracciatela.
Pli. Ohibò, in mezzo alla strada, in presenza di tanta gente!... andate, carina, a farvi bella.
Car. Dunque adesso non la sono.
Pli. E come! Ma, vedete, in un giorno di nozze ci vuole qualcosa di straordinario, per questo mi son messo il pizzo allo sparato della camicia.
Bea. (*a Carlotta*) Tutto per darti nel genio.
Car. (*a Beatrice*) Oh, sì, sì! Signor Plisman, vi saluto. (*per partire*)
Pli. A rivederci presto.
Car. Addio. (È buono però!) (*esce con Beatrice in casa*)
Pli. Che bella creaturina! Quando penso che le darò del tu, che le dirò... (*Federico lo saluta*) Non lo conosco quell'essere. (*saluta Federico*) Servitor suo.
Fed. All'abito e ai fiori mi accorgo che il signore è di nozze.
Pli. Sono il marito.
Fed. Ah! sposate...
Pli. La giovinetta che era qui.
Fed. Caspita! Felice lei!
Pli. Oh, sì, felicissima!... aveva dodici anni quando le morì la madre, la presi per scolara, e le ho insegnato tutto quello che sa... cresceva sotto i miei occhi, e mi pagava la scuola amandomi, ma ora poi, come marito, le insegnerò quello che non le ho insegnato come maestro. (*Cocrick scende dalla carretta cercando un sito per piantar la sua tenda*)
Fed. Ah, fate il maestro.
Pli. Signor sì, mi toccava di diritto una cattedra, ma

fui bersaglio dell' invidia e dell' ingiustizia, ed eccomi confinato in un meschino villaggio; un uomo come me, ma!

Fed. Guardate che fatalità.

Pli. Ma! (*Cocorick gli suona la tromba nell' orecchio*) Misericordia!

Coc. Scusate, gentiluomo, voglio piantar qui la mia tenda.

Fed. Per smerciare i tuoi pastrocci?

Coc. Ohimè, al dì d'oggi non credono più agli elisir e alle pillole, i ciarlatani falliscono.

Fed. Tutt' altro.

Coc. Così fosse, ma io dimagro e vado in basso ogni dì più.

Fed. Perchè sei un baggiano, uno stazionario,... Scommetto io, che vendi ancora lo specifico vulnerario svizzero.

Pli. Il fieno! (*frattanto due uomini vestiti alla turca piantano una tenda*)

Coc. Olibò, signor mio, sono progressista io, cammino col secolo, domandatelo al mio cavallo, che è bolso, io posseggo tutti i segreti dell' arte mia, l' astrologia, la negromanzia, la cartomanzia, io leggo nel futuro, come il signore può leggere in un libro latino. (*a Plisman*)

Pli. Ah, sapete che sono...

Coc. Un dotto! Una guardata, basta a noi altri, voi siete uno scienziato.

Pli. Io! (*a Federico*) Dice la verità.

Fed. Ci vuol poco a capirla! Ha sentito il nostro dialogo.

Coc. Voi esercitate le nobili funzioni di maestro di scuola.

Pli. È proprio vero.

Coc. (*a Federico*) E voi siete artista.

Fed. (*guardando l'album*) Già.

Pli. Siete proprio un portento; sareste anche capace di indovinare il futuro? Sapermi dire, per esempio, se son condannato a passar la mia vita in mezzo a marmotte.

Coc. Certo che posso dirvelo.

Fed. (Che bonaccione!)

Pli. E se volessi che tiraste il mio oroscopo?

Coc. È cosa presto fatta, e a buon mercato. Non vi chiedo che il tempo di indossare l'abito in costume, preparare le evocazioni cabalistiche, mettermi la barba.

Fed. E la bacchetta in mano.

Pli Ebbene, mi viene una bella idea. Fra poco, sarò ammogliato in piena regola, e allora voglio fare una sorpresa a mia moglie, ci direte la nostra buona ventura.

Fed. (Che bella sorpresa!)

Coc. Fate il più presto possibile, perchè ho gran premura (di far colazione e i fondi mancano).

Pli. Vado a riunire gli invitati.

Coc. E io intanto farò colazione (a credito).

Fed. Oh, bravo! vatti a preparare a leggere nel futuro, (bevendo qualche boccale).

Pli. Ricordatevi, quando sarò ammogliato, di dirmi tutto quello che mi capiterà.

Coc. Sarò infallibile.

Fed. (Glielo posso predir io!)

Coc. Fra un' ora. (*entra nell'osteria*)

Pli. Fra un' ora. (*esce, i contadini e i mercanti se ne vanno*)

Fed. Quel che possa diventare il maestro di scuola, non saprei, ma cosa diverrà il marito, lo so di certo! Mi salterebbe il grillo di rubargli la moglie, tanto per aver qualcosa da fare, ma come si fa?

SCENA III.

Gustavo e detto.

Gus. Il servitore è in traccia d'informazioni, frattanto io...

Fed. Oh, oh! un giovinotto, sarà il lyon del paese... veh, Gustavo di Leoben!

Gus. Guarda, guarda! Federico.

Fed. Il tuo antico compagnone.

Gus. L'artista per eccellenza, che dava sì belle speranze.

Fed. Probabilmente non darò mai altro.

Gus. Eh via! dopo esser stato in Italia a spese del governo.

Fed. Ci sono stato e ne vengo ora, come tanti altri. Ho ammirato per quindici mesi dei capolavori, e non ho fatto che degli sgorbi da far fremere l'ombra di Rafaello.

Gus. Ti sei dato alla pittura storica?

Fed. Ohibò, fo il ritrattista, ma per fatalità non colpisco nei miei modelli che il lato ridicolo, sicchè invece di ritratti faccio delle caricature.

Gus. Ci vuole ingegno anche per queste.

Fed. Ma, i committenti non ci hanno gusto, non ne ho trovato che uno che non se ne sia avuto a male, il giovane duca Cristiano che viaggia incognito in Germania.

Gus. Per sottrarsi alla sorveglianza di sua madre.

Fed. Che bravo giovine? amante delle arti, della poesia, e particolarmente della bellezza.

Gus. Si dice che il suo viaggio sia un pretesto per vedere una giovine principessa che forse diverrà sua moglie.

Fed. Se è bella! Dev'essere stato per lei il ritratto che mi fece fare a Stuttgard.

Gus. E fu contento del tuo lavoro?

Fed. Tanto contento, che gli ha fatto fare una spanciata di ridere, mi ha pagato da suo pari, e il ritratto lo abbiamo bruciato.

Gus. Oh diamine?

Fed. Me n'ebbi tanto a male, che l'indomani partii senza prender congedo, proponendomi di piantar la pittura per un impiego qualunque.

Gus. Ho io un posto per te.

Fed. Dici davvero?

Gus. Il barone di Leoben, mio zio, che sta in un castello distante di qui mezza lega, e che è capo delle imposte indirette, ha avuto nuova che l'esattore di Sonderburg è morto d'indigestione.

Fed. Pare che non sia un impiego che faccia morir di fame.

Gus. Lo chiederò io per te a mio zio che fa tutto quello che voglio io.

Fed. Che brava persona! Gli farò il ritratto.

Gus. Così potremo vederci spesso, perchè Sonderburg è poco lontano dal castello.

Fed. Ma non stai più alla capitale? e la tua bella? la nipote del consigliere conte di Goritz...

Gus. Eh, amico mio, ho fatto una gran sciocchezza.

Fed. Hai preso moglie?

Gus. No, tutt'altro! Amavo Amelia con tutta l'anima. Ridi?

Fed. A vent'anni si ama sempre con tutta l'anima... e la tua Amelia pare che non ti corrispondesse.

Gus. Almeno lo supposi, dacchè all'ultimo ballo della regina, dopo aver dato un'occhiata a suo zio, si rifiutò di ballar meco. Indispettito, volevo saperne il perchè, e mi indirizzai a suo zio... lo conosci.

Fed. E come! gli ho rubata una ballerina.

Gus. È un vecchio matto, sempre incantucciato fra le quinte del teatro.

Fed. È ricco, caro mio.

Gus. Egli mi rispose con una burbanza impertinente, talchè a me venne la mosca al naso, gli diedi dell'orgoglioso, e protestai che sarei l'ultimo fra gli uomini se cercassi di far parte d'una famiglia di ambiziosi.

Fed. Che sciocchezza.

Gus. L'indomani ricevetti l'ordine di sfratto della capitale, partii colla volontà di scordare la perfida, di essere infedele io pure, e d'amare un'altra... molte altre.

Fed. Bravo.

Gus. Mi diedi subito le mani attorno quando, un giorno, mentre me ne tornavo al castello, il mio cavallo spaventa un toro, che mette lo scompiglio nella folla; una giovinetta stava per essere colpita dall'animale, quando per fortuna, mi avventai addosso e lo ferii.

Fed. Come un Toreadores spagnuolo! Ti voglio fare un bozzetto.

Gus. Corsi a sostenere la fanciulla, che s'era svenuta... oh, che bella creatura! una testina d'angelo, un viso, un corpiccino...

Fed. Vedo tutto.

Gus. Insomma, non potei star saldo, e mi pagai del servigio che le aveva reso scoccandole un bel bacio che le fece riaprir gli occhi.

Fed. Elisir di effetto —

Gus. Mi ringraziò con un sorriso di incanto, e poco dopo raggiunse la sua comitiva, ed io me ne andai, innamorato più per vendetta che per altro.

Fed. È una gran bella cosa vendicarsi d'una donna con un'altra.

Gus. Seppi che si chiama Carlotta, che sta in questo villaggio, e che è buona quanto bella.

Fed. Che fortuna!

Gus. Sicchè stamane mi son messo sulle sue peste, risoluto di trovarla, vederla, abbracciarla, dichiararle il mio amore, e, se occorre, rapirla.

Fed. Benone, anch'io ho un rapimento per le mani.

Gus. Tu?

Fed. Sì, caro mio, tu mi fai ricevitore delle imposte, è giusto che abbia con me una ricevitrice.

Gus. Vado a scrivere a mio zio pel tuo impiego, fra un'ora avrò la risposta, nel frattempo cercherò la mia bella Carlotta. A rivederci.

Fed. Metto assieme la mia roba, e vengo.

Gus. Noi non ci lasceremo mai più. (*esce a dritta*)

Fed. Che bravo amico, mi dà un impiego senza sapere se sono capace a coprirlo, e lo l'accetto ad occhi chiusi... farò, come tanti altri, che si ficcano in tasca la coscienza, e sopra lo stipendio; ma bisogna spicciarsi a raggiungere quel povero innamorato. (*suono di campana*) Laggiù si fa una cerimonia.

SCENA IV.

Cocorik e detto.

Coc. Se vi sarà qualcuno che voglia sapere la sua buona ventura inviatemelo, franco di porto, sotto la mia tenda.

Fed. Ah, ecco il ciarlatano.

Coc. Adesso sono mago, vado a indossare la cappa, a brandire la bacchetta per tirar l'oroscopo agli sposi quando usciranno di laggiù.

Fed. Buffone! Vorresti darla ad intendere anche a me?

Coc. Scommetto io, che se vi predicessi qualche cosa che v'andasse a genio, anche voi... ma scusate, vedo

un individuo che cerca di me: (*si presenta un villano col fazzoletto alla bocca*) Qua, galantuomo, io levò qualsiasi dente con questi due pollici.

Fed. Strappi anche i denti?

Coc. Senza dolore, se volete. (*entra nella tenda, e durante la scena cava il dente al villano*)

Fed. Obbligato.

SCENA V.

Gustavo e detto.

Gus. Vendetta.

Fed. Con chi l'hai?

Gus. Con colei! si marita.

Fed. Colei, chi?

Gus. Carlotta.

Fed. Come, come! Anche tu sei cotto della Carlotta, che si sposa al signor Plisman maestro di scuola?

Gus. Credo bene che si chiami Plisman il marito.

Vil. (*getta un grido*) Ahi!

Gus. Cos'è stato?

Fed. Niente, una mascella strappata.

Coc. Senza dolore e senza spargimento di sangue, venti soldi.

Gus. Trovami un mezzo per parlare con Carlotta, amico mio.

Fed. L'ho trovato, lascia fare a me.

Gus. Spiegati.

Fed. Zitto! (*il villano esce dalla tenda colla mano alla faccia. Cocorik lo accompagna*)

Coc. Coraggio, buon amico, se sentite nuovamente il dolore, venite da me, e vi dirò cosa dovete farvi strappare. (*il villano parte*)

Fed. L'operazione è fatta, eh?

Coc. (*mostrando i denari*) Fatta e pagata.

Gus. Ecco gli sposi.

Fed. (*a Cocorik*) Vuoi guadagnare venti ducati, e rendermi un servigio?

Coc. A questo prezzo ve ne rendo due.

Fed. (*gli dà il denaro*) Pago anticipato.

Coc. Contratto fatto. (*intasca il denaro*)
Fed. Andrai all'albergo... (*a Gustavo*) Dove stai?
Gus. Al Grande Ammiraglio.
Fed. All'albergo del Grande Ammiraglio.
Coc. Conosco.
Fed. Aspetterai là un povero giovine che ha una flussione.
Coc. Conosco.
Gus. Chi?
Fed. (*piano*) Zitto! È il servitore di questo signore.
Gus. Il mio servitore!
Fed. Gli strapperai un dente mascellare.
Coc. Conosco.
Gus. Ma...
Fed. Eh, sta zitto? Ma, va, spicciati.
Coc. Corro... ma, a proposito, a momenti saranno qui gli sposi.
Fed. Li farò aspettare.
Coc. Ma vedete, mi fate perdere un buon negozio.
Fed. Due durati di più. (*glieli dà*)
Coc. Servitor suo. Se vengono gli sposi dite loro che torno subito. (*esce dal fondo a dritta*)
Gus. Mi spieghi?
Fed. Eccoli... là... dentro.
Gus. Che vuoi fare?
Fed. Siamo noi i padroni del campo.
Gus. Come.
Fed. La rivedrai.
Gus. E il marito?
Fed. Ci penso io. (*lo caccia nella tenda e vi entra anche lui*)

SCENA VI.

Plisman, Carlotta, Beatrice, *invitati, poi* Federico e Gustavo.

Pli. Eccoci sposi alla fine. Non abbiate soggezione... e voi altri andatevene pei fatti vostri, lasciateci soli.
Car. Soli!
Bea. E perchè soli?

Pli. Ciò non vi riguarda, è affare mio e di mia moglie.
Car. Ma dove volete condurmi?
Pli. Non abbiate paura, sono vostro marito.
Bea. Ah, ora che ci penso, volete consultare l'indovino.
Pli. Proprio.
Bea. Ci credete alle ciarlatanate voi?
Pli. Sì, ci credo... olà, ciarlatano. (*batte alla tenda, che si apre, e Federico comparisce con una lunga barba, un berretto a cono, una lunga tonaca ed una bacchetta in mano. Gustavo è nel fondo della tenda por non farsi vedere*)
Fed. Chi mi appella?
Car. (*spaventata*) Ah!
Pli. Non abbiate paura, carina.
Bea. Quant'è brutto.
Fed. Eccomi pronto.
Pli. E anch' io. (*i contadini fanno chiasso*)
Fed. Plebe, silenzio. Io sono allievo del grand'Alberto, scolare del gran Lenorman, che predisse l'avvenire a molti illustri personaggi. Ho viaggiato l'Italia, la Francia, la Vestfalia, l'Ungheria, la Pomerania, la Russia, la Normandia, e ho predetti, prima che succedessero, i grandi avvenimenti che ebbero luogo in quei paesi! Gli increduli si allontanino! Uomo semplice, appropinquatevi.
Pli. Eccomi colla mia sposa.
Car. Ma io non desidero...
Fed. Femmina interessante, io vi farò vedere...
Car. Siete gentilissimo, signor mago, ma io già sono incredula.
Fed. Incredula!
Pli. Non le badate, veh! dice così...
Fed. A noi. (*fa un circolo colla bacchetta intorno a Plisman*) Non uscite da questo magico cerchio.
Pli. Devo star qui!
Fed. Sì, e voi, Carlotta, venite qui.
Car. Sapete il mio nome?
Fed. So tutto, vedo tutto, in voi vi è nulla di nascosto per me.
Car. (*spaventata*) Come!

Pli. (*ridendo*) Eh, che caro mago!
Fed. Più in là, più in là... ancora... ancora.
Car. (*che è quasi sotto la tenda*) Ma...
Pli. Lasciate fare, carina. (*fa per andare da lei*)
Fed. Fermo là, voi. (*a Carlotta prendendo un gran porta-voce*) Giovane donna, ascoltate, e vedrete se so quel che vi è successo. (*resta vicino a Plisman; e mette l'estremità del porta voce all'orecchio di Carlotta*)
Car. Quel che mi è successo!
Pli. Attenti, che le predice il passato.
Bea. Che bella bravura!
Con. Ah, ah!
Car. Oh!
Pli. Zitti, rustici.
Car. Sì, sì, il toro infuriato... io era perduta, un giovinotto mi salva... un buon giovine. (*Gustavo le si avvicina piano senza esser veduto*)
Gus. Era io!
Car. (*con grido*) Ah!
Pli. Che c'è.
Fed. Fermo là, voi!
Bea. Ma cosa è stato?
Car. Eh, niente! Sa proprio appuntino tutto quello che m' è successo.
Fed. E quello che pensate.
Car. Anche quello che penso?
Fed. Sì, certo, ascoltate. (*fa come sopra*) Fermo là, voi. (*a Plisman, in questo momento Gustavo parla a Carlotta nell'altro orecchio*)
Gus. Carlotta, non mi sono mai scordato di voi, vi cercai dappertutto, perchè era sicuro che non vi sareste scordata di me.
Car. Oh, no.
Pli. C' indovina?
Car. Presso a poco.
Pli. (*ai contadini*) Vedete, eh, vedete!
Fed. (*posando il porta-voce*) Ed ora, a voi, Plisman, maestro di scuola, ma uomo superiore.
Pli. Come mi conosce bene!
Fed. La vostra mano. (*Gustavo parla piano a Carlotta*) Oh, cosa sento.

Pli. Un callo, eh! è il manico della frusta, perchè la adopero spesso.
Fed. Ohibò! Una magnifica linea che annunzia il vostro matrimonio, e tutte le felicità che lo coroneranno.
Gus. *(piano a Carlotta)* Vi amo.
Car. *(spaventata)* Ohimè.
Pli. Che c'è?
Car. Nulla.
Fed. Fermo là, non vi movete del circolo.
Pli. Non c'è pericolo.
Fed. Silenzio. *(alza la bacchetta dal lato opposto)* Vedete la vostra stella?
Pli. Dove?
Bea. Una stella a mezzogiorno.
Fed. Attento alla punta della mia bacchetta. Vedete?
Pli. Vedo la bacchetta.
Gus. Immaginate se sono sventurato: la mano che amo è per un altro.
Car. È mio marito.
Fed. Quella è la vostra stella.
Pli. Lucica?
Fed. Come se fosse d'oro.
Pli. Ma dove?
Gus. Un bacio, mia cara.
Car. Oh, no, signore.
Fed. Il vostro matrimonio farà di voi *(Gustavo bacia la mano a Carlotta, che scappa vicino a Plisman)* un uomo di qualità.
Pli. Davvero? Oh, moglie! Ma che hai? tu tremi.
Car. Non so... quel signore... con quel barbone.
Fed. Giovine donna, tranquillatevi, e datemi la vostra mano... oh, come è bella, bianca... che magnifica linea... questa mi annunzia che voi, e chi vi ama, sarete felici.
Pli. Oh, cara quella manina, la mangerei!
Bea. Volete vedere, signor mago, volete predirla anche a me la buona ventura? *(gli dà la mano)*
Pli. Suvvia, sentiamo.
Fed. Voi, un giorno... anzi una sera... avete...
Bea. *(ritira la mano)* Non occorre altro!
Pli. Vedete? Ha paura.

Bea. Io?
Fed. Signori, io rientro nella mia tenda per refocillarmi un poco. (*non vede Gustavo*) Dove se n'è andato?... Buona gente, addio.
Pli. Aspettate che vi pago. (*Federico entra nella tenda e la chiude, Carlotta siede pensosa sopra un banco*) Che brava persona! non vuole nè anche un soldo! Oh, moglie mia, io diventerò un uomo di qualità.
Bea. Ma, che! Ci credete a quel fanfarone?

SCENA VII.

Carlotta, Plisman, Beatrice, Wiliam *in livrea da corriere.*

Pli. È una brava persona! M'ha detto che farò fortuna, che m'innalzerò.
Bea. Lo crede.
Pli. Bella! Perchè no? farò onore a mia moglie. (*si mette a sedere vicino a lei*) Se voglio, o desidero essere buono a qualcosa, è per te soltanto! Ti voglio far ricca... ti voglio...
Wil. (*entrando dal fondo*) Eh, buona gente!
Tutti (*attendendo*) Un signore! (*lo salutano*)
Wil. Potreste indicarmi dove sta il signor Plisman?
Tutti Plisman!
Wil. Quel sapientone, quel Plisman...
Pli. Ohe, non ce ne son due. Il sapientone son io.
Wil. Ella?
Tutti Proprio lui.
Car. Certamente.
Wil. (*inchinandosi*) Scusi, signore. Ho qui un interessantissimo dispaccio per lei.
Pli. Un dispaccio!
Bea. Interessantissimo.
Tutti Per lui!
Pli. Datemelo, giovinotto.
Wil. (*salutando*) Signori! signore.
Tutti (*salutando*) Signore. (*fa per sortire Plisman*)
Fed. (*trattenendolo*) Scusate! Avete dei grandi affari. (*esce dalla tenda*) Ma dove se n'è andato Gustavo! Un corriere!

Tutti Leggete... leggete.
Pli. Cosa singolare!... io mi commovo... (*leggendo*) Oh!
Tutti Che mai ci può essere! (*il corriere esce*)
Pli. (*fuori di sè*) Ah!
Car. (*alzandosi*) Ma che cosa c'è?
Pli. (*ridendo*) Ah! ah! ah!
Fed. Ma quest'uomo soffoca.
Pli. Viva il profeta! Viva la profezia! Sono io!... sono... prendete... leggete... leggete... tra la ra! tra la ra!
Tutti È pazzo!
Fed. (*prendendo la lettera*) Ma cosa diavolo vi è successo?
Pli. Leggete. leggete... Sapete nulla voi?... Il ciarlatano... l'astrologo.... il diavolo, mi ha predetto delle cose... ma delle cose!... Sono... vedremo...
Fed. (*ridendo*) Possibile!
Tutti Ma leggete.
Fed. (*leggendo*) « Signore! essendo vacante il posto di » ricevitore a Sonderbourg, siete chiamato ad occu» parlo ».
Pli. Ricevitore!
Tutti Possibile!
Fed. (Ma che diavolo! Proprio il posto che m'ha promesso Gustavo.)
Pli. (*riprendendo la lettera*) Ricevitore!... Firma del barone Leoben, il direttore delle finanze della provincia!
Fed. (*indispettito*) È proprio così.
Pli. Altro se è così!
Tutti (*stringendo la mano a Plisman*) Caro Plisman.
Car. Sono fuori di me per la contentezza.
Pli. Oh!... io ricevitore! Tu ricevitrice... al diavolo la scuola... gli abbecedarj ed i scimiotti... mi slancio, mi inalzo, m'inalzano, sono funzionario pubblico... nelle finanze... notate bene... nelle finanze... Uhm! se divento... tra la tra, la tra la la tra!... A forza di ricevere, qualche cosa rimane... Sono ricevitore... mia cara moglie, sono ricevitore: io riceverò, tu riceverai, noi...
Bea. Guardate che fortuna!

SCENA VIII.

Cocorik e detti.

Coc. (*giunge dal fondo a dritta tutto affaccendato*) Eccomi!

Pli. (*saltandogli al collo*) Oh!... amico! grazie! amicone!... grazie!... grazie!...

Fed. (Adesso viene il buono!)

Coc. Eh!... ma che male ha? (*ridono tutti*)

Car. Sta volta lo strozza.

Pli. Amico, grazie!

Coc. Ma... lasciatemi... voi mi strangolate.

Pli. Non sapete nulla eh? Oh! uomo... uomo sublime!... straordinario!... Questo non è che l'introduzione... uomo sovrumano... il primo scalino della gran scala, uomo...

Coc. Si fa lunga...

Pli. Sono impiegato!... Sono impiegato.

Coc. Non capisco...

Fed. (*urtando*) Zitto!... è impiegato!

Coc. Ci ho gusto!

Pli. Ma, oh! brav'uomo, con voi non faccio conti; ecco la ricompensa; prendete... tutta la mia borsa... Che importa? bazzecole!... Sono ricevitore.

Coc. La ricompensa?

Pli. Ma prendete.

Coc. Mi colga una febbre se io lo comprendo.

Fed. (*sotto voce*) (Prendete dunque, balordo.)

Pli. Siccome voi mi avete predetto colla vostra verga portentosa... e come anche a mia moglie... già la deve capitare... non so che... ma qualche cosa le capiterà.

Coc. Ho indovinato che la signora... Bene... benone... (Voglio essere impalato se so cosa dice!)

Bea. (*sortendo dall'albergo dov'era entrata per poco*) Eh! signor Plisman... La tavola di nozze è pronta...

Pli. Buono! non ci pensava più... La contentezza mi toglieva l'appetito.... Ah! voi grand'uomo, profeta della mia felicità, voi pranzerete con noi.... Vi sederete a fianco della sposa!

Coc. Volontieri... (Ho fatto colazione adesso, e a credito... faremo un conto solo col pranzo delle nozze.)

Bea. (*piano a Carlotta*) Che pensi?

Car. Io!... niente... (Non lo vedo più... meglio!)

Plis. A tavola: a tavola... Viva il mago!...

Tutti Viva il mago!...

Coc. Diventano matti!...

Fed. Non li contrariare... hai fatto la tua fortuna.

Tutti A tavola! a tavola! (*esce*)

SCENA IX.

Federico e Gustavo.

Fed. Teste da ritrarre... sopra tutto il marito.

Gus. (*sortendo dalla tenda*) Ebbene?

Fed. Oh! qui tu?

Gus. Dunque?

Fed. Che?

Gus. Il dispaccio di mio zio?...

Fed. A proposito... Il posto che avevi domandato per me...

Gus. Capisci bene: il marito di Carlotta...

Fed. Ecco gli amici! convenienze, equità, tutto svanisce quando si presenta una gonnella... Oh le gonnelle! le gonnelle! Non c'è rivoluzione che le possa detronizzare... guadagnano anzi molte rivoluzioni, e qualche volta le fanno.

Gus. Adagio... tu avevi predetto fortuna a quell'asino per amor di sua moglie, e non ho voluto farti sfigurare: ma sta sicuro che col nome di mio zio, tu avrai un posto migliore... Havvene uno vacante nella capitale... diecimila scudi di onorario...

Fed. Diecimila scudi! È un posto tagliato proprio per me.

Gus. E l'otterrai... Per ora sono contento d'aver impiegato il mio marito.

Fed. Ma dove andrai a finire? Plisman è sempre il marito di Carlotta!... È ora a tavola al di lei fianco, e questa sera poi... sarà...

Gus. Staremo a vedere.

Fed. Non vedremo nulla.

Gus. Ma non capisci, che in forza di quanto ho combinato, se parte il marito, la moglie rimane.
Fed. Ma come?
Gus. Zitto! è qui lui...

SCENA X.

Plisman *e* detti.

Pli. (*sortendo dall' albergo colla lettera alla mano*) Non posso star fermo.... ho dell'argento vivo nelle gambe.
Fed. Oh! il signor Plisman.
Gus. Il beato signor Plisman.
Pli. Beato! Sì, signore, sì, signore.
Fed. Avete finito di pranzare?
Pli. Non ho più fame.
Gus. E vostra moglie?
Pli. Non ho più fame... il giubilo mi prese qui al gorgozzuolo... ho la testa calda, calda... calda assai.
Fed. Effetto del matrimonio.
Pli. Bravissimo! del matrimonio... Ci sono però dell'altre cose che mi rompono la testa.
Gus. Che mai?
Pli. Figuratevi... ho voluto rileggere questa lettera... questa lettera preziosa... ho veduto un *post scriptum* a cui non aveva badato prima.
Fed. Ah! c'è un *post scriptum?*
Gus. Diamine! Un *post scriptum* c'è sempre.
Pli. Ascoltate. (*leggendo*) « Voi vi troverete al vostro « posto questa sera, e sarete in ufficio domani mat- « tina: l'assenza sarà considerata rifiuto » (*interrompendosi*) rifiuto!
Gus. E sareste sostituito subito da un altro: il barone mio zio è inesorabile. (*correggendosi*) (Che bestia sono io.)
Pli. Come! Vostro zio!... Voi siete il nipote...
Gus. Del barone di Leoben.
Pli. Vale a dire che il barone è vostro zio? Ma, s'accomodi, la prego.
Gus. Grazie! grazie!... Passava per caso per di qui, ed

ho saputa la vostro fortuna... Ma badate bene... il vostro impiego era promesso ad un altro.

Fed. Che sarebbe pronto ad occuparlo.

Pli. Scherzate... Vorrei vedere...

Gus. Partite subito dunque.

Fed. Adesso capisco!

Pli. Capite!... capite voi? e io no.

Gus. Dovete essere al vostro posto domani.

Pli. Domani! Ma mia moglie.., domani... quest' oggi invece... mia moglie... capite...

Fed. Se no perdete l'impiego.

Gus. E l'impiego perduto non si trova più.

Fed. Una donna invece...

Pli. Sì trova sempre.

Fed. Presso a poco.

Gus. Partendo subito potete arrivarvi in tempo.

Pli. Andrò... ci arriverò... ma come? Non posso andarmene la prima notte di matrimonio *cum pedibus et jambis*, come insegnava a' miei scolari.

Gus. Andate a cavallo, vi do il mio.

Pli. Sicuro, ma mia moglie non monta a cavallo.

Gus. (Che dice? sua moglie!) Ma non ci dovete andare con vostra moglie.

Fed. Questo è il punto.

SCENA XI.

Cocorik, Carlotta, Beatrice e detti.

Tutti (*sortendo dall'albergo*) Plisman! Plisman!

Coc. (*mezzo briaco col tovagliolo ed un bicchiere alla mano*) Eccolo... eccolo... Alla salute degli sposi!

Bea. Lasciar la moglie nel giorno delle nozze!

Coc. Lasciarci ber soli... Puh!

Pli. Ero qui a ragionare con questi signori, col signor Gustavo di Leoben.... il nipote di suo zio.... il barone... che mi ha dato l' impiego.

Car. (Ancora qui!)

Bea. È una persona come si deve! (*salutandolo*)

Pli. Per quel maledetto *post sciptum*,.. bisogna ch'io parta questa sera... subito..

Car. Oh! non vi lascio.

Fed. Scusate...

Bea. Ha ragione... quando si ha un marito... si deve averlo per qualche cosa.

Pli. Ma certo, ma certo... Come mi ama quella cara creatura!... Non temete... verretè con me.

Fed. (Gustavo fa stecca falsa)

Gus. Ma questo è impossibile.

Tutti Impossibile!

Coc. Niente impossibile all'uomo.

Gus. La signora non può viaggiare a cavallo.

Fed. È giusto.

Coc. Oh!... a proposito. Ora che ho pranzato, e ben pranzato, senza che nessuno se n'acsorga, vi offro il mio cabriolet.

Tutti Bravo!

Pli. Accettato.

Gus. (Maledetto colui! Mi guasta le uova nel paniere.)

Fed. Benone! partiamo tutti.

Coc. Lesti voi altri, eh! levate la tenda, attaccate il bucefalo, e via. (*i due turchi ch'erano vicini al cabriolet di Cocorik abbattono la tenda*)

Car. (*a Beatrice*) Il mio cappuccio, e l'occorrente. (*Beatrice entra nella casa di Carlotta*)

Pli. Ritornerò quando sarò stabilito... Andiamo, moglie mia... ci fermeremo alla città più vicina.

Coc. All'albergo delle due Anitre. (*monta in vettura*)

Gus. Io, ed il mio amico, vi precediamo per far preparare l'alloggio alla signora. (*vuol baciarle la mano*)

Car. (*ritirando la mano*) Signore!

Pli. (*stringendogli la mano*) Grazie! grazie!

Bea. Ecco tutto. (*apportando il cappuccio*)

Coc. È pronto l'equipaggio... Signor Ricevitore!

Pli. Ricevitore!

Coc. Avanti, avanti! (*suona la tromba*)

Pli. (*sulla vettura*) Si vada, la fortuna è mia... primo scalino... Vieni, moglie mia. (*la vettura parte al suono delle trombe e del tamburo di Cocorik. Cade il sipario sopra un quadro animato*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

Una sala di albergo; poltrone e camino a sinistra, prima quinta, porte a dritta e sinistra, ingresso nel fondo; un gran seggiolone davanti al camino: alcuni scalini d'entrata a dritta.

SCENA PRIMA.

Madama Barnech, il conte, Amalia, Carlotta, *tre servi.*

Mad. (*entrando la prima dal fondo*) Presto, eh! Erico! Giorgio! Cristina! Aiutate questi viaggiatori. (*entrano i servi da dritta e sinistra*).
Ser. Eccoci, eccoci!
Conte (*sostenendo Carlotta*) Bene! bravi! Portateci prima di tutto una sedia per questa bella ragazza. (*Amalia entra dopo di loro*)
Mad. Una sedia... due, tre! (*i servi le portano*)
Ser. Eccole, eccole.
Ama. (*indicando la poltrona al camino*) Fatela adagiare qui... zio...
Conte Sì, sì, starete meglio.
Car. Quanto siete buono, o signore! Che fortuna fu per me l'avervi incontrato. (*siede*)
Conte Zitto! non parlate... Vi potrebbe far male.
Ama. Appoggiate il capo.
Car. Oh, grazie, signorina.
Conte (Che bella creatura!)
Mad. È ammalata questa signora? È forse caduta da cavallo, dalla carrozza, da qualche cosa...
Conte Eh, sì, propriamente da una specie di cabriolet volante e rovesciato a terra dall' imbecille che guidava.
Mad. Misericordia.
Ama. Tremo ancora dalla paura.
Car. Miracolo che non siamo tutti morti! Quale caduta.

Conte Caduta d'un angelo. Fortunatamente che la mia carrozza è giunta a tempo per dare ospitalità a questa povera giovinetta... abbiamo lasciati i suoi due malaccorti compagni mentre si rialzavano, loro e la loro rozza per seguirci.

Car. Non s'erano fatto male?

Ama. Niente affatto.

Conte Che buon cuore! Pensa agli altri mentre sta male lei.

Car. Oh, non è nulla.

Ama. Lo spero.

Mad. Vado ad avvisare il medico.

Conte Non occorre, il mio cameriere ce ne condurrà uno. Dateci un letto, una camera... la più bella dell' albergo, veh!

Mad. Subito, signore. Giorgio, Erico! al secondo piano... Cristina, fate un letto... presto! Ho detto al secondo piano, perchè il primo è tutto preso pel conte di Goritz, che deve arrivare... un signore altiero, esigente, imperioso...

Conte Allora metteteci al primo piano.

Mad. Come!

Ama. Giacchè deve occuparlo mio zio.

Mad. Come! Ella è il signor conte? scusi! io non aveva l'onore di conoscere il grand'uomo di stato.

Conte Altiero... imperioso...

Mad. Scusate.

Conte Basta, basta... troppi complimenti, fate presto.

Mad. Subito, signor conte.

Conte (*ad Amalia*) Amalia, va, scegli la camera più bella per la nostra ammalata e fa preparar tutto.

Ama. Subito, mio zio.

Mad. Credete, signor conte, che se avessi potuto sapere, se avessi potuto indovinare...

Conte V' ho detto d'andarvene.

Mad. (*seguendo Amalia*) Subito, signor conte. (*lascia passare Amalia*) Signorina! (*facendo la riverenza al Conte*) Signor conte! (*esce*)

Car. (*si alza*) Un conte.

Conte Non fate complimenti, sedetevi.

Car. Sono tutta intenerita per tanta gentilezza... ho tanta poca esperienza... e un gran signore poi....

Con. (*facendola sedere*) Ma sedetevi!... Alla fin fine non sono che un uomo, e mi reputo beato di potervi servire. (Oh la bella ragazza! è una vergine di Raffaele in pelle ed ossa! e innocente... All'opera non me n'è mai capitata una. (*sedendosi vicino a lei*) Come state?
Car. Meglio: molto meglio?
Conte Che angelo! e quei due uomini che \ddero con voi dalla carrozza non hanno nemmeno pensato a rialzarvi...?
Car. Veramente... avevano di che pensare per sè stessi, erano storditi dal colpo.
Conte Ce n'era però uno che, mentre io vi aiutava a riavervi, e vi collocava nel mio calesse, gridava forte: vi raccomando Carlotta!
Car. Era mio marito.
Conte Vostro marito!... (Che peccato!...) Siete maritata?
Car. Sissignore, e da poco tempo: da questa mattina solamente.
Conte Da sta mattina! (*prendendogli la mano*) Infatti avete l'anello nuziale in dito, l'emblema dell'unione. E avete fatto un buon matrimonio? è ricco vostro marito?
Car. Da noi, quando si trova un marito affettuoso e buono, e una giovane savia, è fatto un buon matrimonio.
Conte (*guardandola fissa*) Che bei sentimenti!... E a che ora vi siete maritata questa mattina?
Car. Alle nove.
Conte Ben di buon'ora... compita la cerimonia poi... la mattinata è tanto lunga... come l'avete passata?
Car. Abbiamo fatto una passeggiata alla fiera, fra gli evviva degli invitati tanto per ricevere le congratulazioni e farsi dir la buona ventura.
Conte Diamine! e cosa v'hanno vaticinato?
Car. Gran fortuna a mio marito.
Conte. Galantuomo! Lo merita anche.
Car. Davvero. E le predizioni si avverarono subito. Egli ha ricevuto la nomina di ricevitore di finanza.
Conte È qualche cosa... Ma, e dopo la passeggiata?...
Car. Abbiamo pranzato alla spiccia... perchè mio marito non vedeva l'ora di partire per prendere possesso del suo nuovo impiego.
Conte Ha fatto bene, perchè, senza di ciò, non vi avrei incontrata.

Car. Non saressimo forse nemmeno caduti.
Conte E vi chiamate Carlotta? bel nome!... molto bello! (*essa ritira la mano gentilmente, il Conte riprende a dire*) E a voi non hanno predetto nulla?
Car. A me?... No.
Conte Buona!... ve la dirò io la vostra buona ventura.
Car. Fate il mago anche voi?
Conte Gli uomini di rango... gli uomini di stato... sanno, indovinano sempre.
Car. E da noi invece si dice che non ne indovinano mai una.
Conte Così si dice? In ogni classe, ragazza mia, ognuno cerca fare il suo meglio, ma in quanto poi allo spirito... Nessuno può dare quello che non ha.
Car. Anche i poveretti sono nello stesso caso. Non ho mai veduti dei gran signori... voi siete il primo, ma se sono tutti gentili come voi...
Conte Li amereste?
Car. Non ne avrei difficoltà.
Conte Cominciate allora da me.
Car. Se voi lo desiderate...
Conte Ve ne scongiuro... (*a parte*) (Ci sono). (*s'intende rumore*)
Car. Ma che c'è?
Conte Niente, niente... ascoltatemi... debbo dirvi...
Pli. (*di fuori*) Dov'è, dov'è?
Car. Mio marito!
Conte Al diavolo l'importuno! (*ritenendola*) State lì... (*si alza*)

SCENA II.

Amalia, Plisman, *poi* madama Barneck e detti.

Ama. (*venendo da dritta*) Tutto è all'ordine, zio.
Pli. (*venendo dal fondo*) È qui! è qui!... Carlotta! Moglie mia!
Car. Mio marito.
Conte Zitto! ciarlone... l'avete risvegliata.
Car. (*a parte*) Ma io non dormiva.
Pli. (*intenerito*) Vi siete fatta male, Carlotta?

Conte Che sciocco! La fa saltare giù da un cabriolet di quella sorta, e le domanda se si è fatta male!

Pli. Perchè no?... Io non mi sono fatto nulla.

Car. Nemmen io.

Pli. (*avvicinandosi*) Quanto ne sono contento! poverina.

Conte Non avvicinatevi... non bisogna disturbarla menomamente.

Pli. (Dovrebbe essere un medico).

Conte Amalia, date braccio alla signora per condurla alla sua camera.

Pli. Non vi disturbate... Son qui io... è mio dovere!...

Conte (*ritenendolo*) Lasciate fare. (*Carlotta e Amalia se ne vanno verso la porta di dritta*)

Car. (*dando il braccio a Amalia*) A rivederci, signor Plisman!..

Pli. Come! a rivederci? Vengo con voi nella vostra camera.

Conte Più tardi.

Pli. (*piano al conte*) Come, più tardi! signor dottore!

Conte (*guardandolo attonito*) Dottore!

Pli. (*facendo lo stesso*) È mia moglie, sapete? mia moglie da questa mattina... e non è ancora surta per noi la luna del miele.

Conte Meglio! durerà di più.

Mad. (*entrando dal fondo*) Ecco il medico.

Pli. Come? Un medico! Non è quel signore il medico?

Car. Ma no... quel signore è quello che mi ha condotta qui colla sua carrozza... insieme a quella signorina.

Pli. Che sbaglio! Non aveva conosciuto il...

Car. (*piano*) Signor conte.

Pli. Un conte!

Conte (*alle signore*) Animo, signore! andate ad aspettare il medico. (*a Plisman*) Sarete avvisato. (*a madama Barneck*) Badate bene di non lasciar entrare chicchessia nella camera dell'ammalata, senza il permesso del medico. (*Carlotta e Amalia sortono a dritta*)

Mad. Sarà obbedita, eccellenza.

Pli. A suoi ordini, eccellenza.

Conte (*guardando Plisman*) La figura promette bene.
Mad. Se desidera, signor conte, che lo conduca nel di lei appartamento...
Conte Appunto... signor... signor...
Pli. Plisman... mi chiamo Plisman...
Conte (*andando verso la porta a sinistra*) Signor Plisman! a rivederci.
Pli. Eccellenza. (*salutandolo*)
Conte (*volgendosi*) (Mi piace questo marito). (*sorte con madama Barnsck a sinistra alla seconda quinta*)

SCENA III.

Cocorik *in soprabito bianco*, Gustavo, Federico *e* detto.

Pli. Dev' essere un fior di signore.
Coc. (*dal fondo*) Di qui, di qui!
Pli. Ah, sarà il medico.
Coc. Medico?... Io, alla circostanza, sono anche medico... Avete male ai denti?
Fed. (*entrando dal fondo con Gustavo*) Oh, finalmente vi abbiamo trovato.
Pli. Signori...
Gus. È già un' ora che vi aspettiamo all' albergo delle due Anitre, com'era nostra intelligenza.
Pli. Ma, non sapete... Quel demonio di quel ciarlatano...
Gus. Vi ha capovolta la vettura.
Fed. Era da aspettarsi... ubbriaco.
Coc. Come sarebbe a dire? Ecco il fatto... Io stava fra mezzo agli sposi canterellando canzoncine romantiche per far onore agli sposi, e guorsi; che Bucefalo si è preso paura e ci ha ribaltati.
Gus. Ma di chi era la carrozza in cui montò vostra moglie?
Pli. Di un signore... d'un conte che l' ha condotta qui!... a questo albergo.
Fed. Un conte?
Gus. Solo?
Pli. Soletto, con una signora... sua moglie o sua figlia... che si è preso tutte le cure immaginabili per la

mia cara Carlotta... L'ha ora condotta nella sua stanza... là.

Gus. (*facendo un passo*) Là?

Pli. (*ritenendolo*) Adagio!..

Fed. Perchè non siete con lei, voi?

Pli. Perchè ha bisogno di quiete, di riposo, di sonno... si aspetta il medico ...

Gus. Va bene.

Fed. (Che i mariti abbiano da essere così bonaccioni).

Coc. Per riavervi intieramente avete bisogno d'una piccola merenda leggera... ma consistente... l'ho già ordinata.

Fed. Un' altra!

Coc. Le emozioni rovinano lo stomaco.

Gus. Avete ragione. Mettetevi a tavola. (*piano a Federico*) (Menali via).

Fed. Vi terrò compagnia... berrò un bicchiere alla salute di vostra moglie.

Pli. E stasera partiremo.

Coc. Dopo cena.

Fed. Dopo cena!... A tavola, a tavola!...

Coc. A tavola, a tavola! (*sortono tutti, meno Gustavo, che fingendo di seguirli dal fondo se ne ritorna*)

Gus. Se ne sono andati!... il campo è libero... povera e cara Carlotta!... sono certo ch'ella pensa a me.... corriamo... (*fa per montare a dritta e s'incontra con Amalia*)

SCENA IV.

Amalia e detto.

Ama. Ma questo medico non arriva mai.

Gus. Dio!...

Ama. Chi vedo?

Gus. Amalia?

Ama. Gustavo!... Voi sapevate ch'io era qui.

Gus. Io?... no... sì... voglio dire...

Ama. Ma perchè tanto imbarazzo? Ho promesso, è vero, di non rivedervi. Ma non è colpa mia se vi trovate qui.

Gus. Nemmen mia, sicuramente... se avessi saputo che eravate qui... in quest' albergo.

Ama. Ma non cereavate di me?

Gus. Voi, signorina, voi! Dopo le minacce di vostro zio... la vostra noncuranza, sarei ben dappoco se vi amassi tuttavia.

Ama. (*irritata andando verso il camino*) Vedo bene che mio zio aveva ragione quando mi proibiva d'amarvi..

Gus. L'avrete obbedito facilmente.

Ama. Facilmente?

Gus. Addio, signorina!

Ama. Addio, signore... Se avete bisogno di veder mio zio... è là in quella camera.

Gus. Ero venuto per saper notizie d'una giovine che m'interessa molto.

Ama. (*specchiandosi*) Quella giovine signora che abbiamo raccolta per istrada?

Gus. Ah! siete voi che l'avete... È stato vostro zio?... per l'appunto.

Ama. Capisco... essa è bella.

Gus. È buona... amabile... per nulla civetta.

Ama. Potete anche far di meno di farne gli encomj... la conosco, e vi so dire... per farvi piacere, ch'essa sta meglio... molto meglio...

Gus. Ne sono commosso!

Ama. Si trova in caso anche di continuare il suo viaggio.

Gus. Potrò allora continuare anche il mio.

Ama. Per l'istessa strada, senza dubbio.

Gus. Può darsi. (*fa per sortire a dritta. Amalia risale indispettita*)

Ama. Ma! (*vivamente*)

Gus. Cosa c'è (*fermandosi*).

Ama. Non può parlare con nessuno in questo momento.

Gus. Nessuno? Pensate che rassomigli a voi, Amalia, e che non faccia eccezione per chi l'adora... che sia così crudele verso chi morirebbe per lei?

Ama. Sta a vedere se crede a queste parole?

Gus. Voi dunque non ci credete?

Ama. Io? niente affatto.

Gus. Addio...

SCENA V.

Il conte e detti.

Conte (*entrando dalla sinistra*) Cosa c'è?... Ah!...

Gus. (Il conte!)

Conte Voi qui, signore?...

Ama. Zio... il signor Gustavo passava di qui per caso... per far visita a quella giovine signora... alla signora Plismann.

Gus. È vero, eccellenza.

Conte Ah!... quella giovine signora! La conoscete?

Gus. Assai. (*Amalia si nasconde piangendo*) Ella sta in un paesetto vicino al castello di mio zio, dove mi avete esiliato... Eccellenza... ho l'onore... (*fa per sortire a dritta*)

Conte (*fermandolo*) Piano, piano!... Il medico è presso quella signora coll' albergatrice.

Gus. Meglio, mi saprà dire...

Conte Non vi dirà nulla, perchè voi uscirete da qui! (*indicando il fondo*)

Gus. Scusi, signor conte... sono amico della sua famiglia e di suo merito.

Conte Benissimo!... Andate dal marito, mi farete piacere.

Gus. Ma!...

Conte Se non basta, ve lo ordino.

Gus. Ma questa è una vera tirannia!... Ebbene, destituitemi.

Conte Destituirò voi... ed il barone di Leoben vostro zio... (*passa a dritta*)

Gus. Il barone?... non l'oserete!...

Conte Posso, e voglio, signore. (*sedendosi*)

Gus. Questa è una sopraffazione! Vi sono degli uomini che hanno il privilegio di essere ingiusti... oppressori, crudeli; ma noi abbiamo il diritto di disprezzarli essi e la loro famiglia, e di questo diritto mi varrò con tutto il piacere. (*sorte dal fondo*)

Ama. Zio mio!

Conte Non lo difendere, veh! È un petulante, e merita questa lezione... Ma che cosa hai, figlia mia?

Ama. Egli l'ama!... mio zio... l'ama...
Conte Ma chi dunque?
Ama. Non capite?... quella signora.
Conte Carlotta!... Ne sei sicura? (*alzandosi*)
Ama. Me l'ha confessato lui stesso. Ha avuto il coraggio di dirmelo... Non poteva più capire in sè stesso dal piacere di rivederla.
Conte Non la rivedrà mai più... ci penso io. (Mi dà da pensare più costui che il marito! Ma l' avrà da fare con me).
Ama. Ingrato!... Infedele! perfido!... Non l'avrei mai creduto.
Conte Te la prendi a cuore?
Ama. Non ne posso a meno... Perchè è vero che voi mi avete proibito di amarlo... che lo cacciaste di casa. Ma ad onta di tutto ciò, io l'amavo sempre.
Conte E adesso?
Ama. L'odio.
Conte E fai benissimo... Ho formato sopra di te dei progetti... ma dei grandi progetti... Il nostro sovrano è giovane e capriccioso... Egli mi scrive che la principessa a lui destinata non gli quadra affatto... come se fra principi... Egli non ne vuol sapere... preferisce sceglersi una sposa tra le fanciulle nobili del suo regno... In questo caso tu puoi essere fra le preferite... tu, figlia d'un canuto generale morto valorosamente sul campo di battaglia!... t'ho condotto meco a bella posta perchè ti veda la prima quando ritornerà... Sarai la sovrana di questi stati... io sarò lo zio del regnante!
Ama. Ma zio...
Conte Tu farai a mio modo.
Ama. Tutto ciò che vorrete, mio zio; basta che Gustavo sappia che non m'importa di lui... Ma dove l'ha mai veduta? dove l'ha mai conosciuta?
Conte È quanto vogliamo sapere, e guai a lui!
Ama. Alla buon'ora! Arrabbiatevi... Non è vero che è una iniquità l'amar la donna d'altri?
Conte Secondo i casi.
Ama. Come?
Conte (*correggendosi*) No... no... non si può assolutamente.

Ama. È uno scandalo... uno scandalo che voi dovete impedire... voi che lo potete, e che dovete proteggar la morale.
Conte Farò ogni sforzo.
Ama. Voi gli torrete di mano la Carlotta.
Conte Gliela toglierò.
Ama. Ma subito!
Con. Subito. (E come!)

SCENA VI.

Carlotta *e* detti.

Car. (*sull'angolo di dritta*) Quando vorrete, signora! (*va verso la porta di fondo*)
Ama. È lei?
Conte (Mi par sempre più bella).
Ama. (Adesso la mi par più brutta!)
Conte Dove andate così in fretta?
Car. Mi ha detto il medico che non c'è pericolo, vado a consolar mia marito.
Ama. (Suo marito?)
Conte Tutto va bene... ma bisogna considerare che vi possono essere dei pericoli che voi non conoscete.
Car. Ma quali? (*Amalia passa a dritta*).
Conte Se uno stordito... un giovine officialetto... vi tenesse dietro...
Car. Il signor Gustavo?
Ama. (*piano*) Sentite? sentite?
Conte Ah! sapete?
Car. Io so che doveva partire dal villaggio quando siamo partiti noi altri!
Ama. (*avanzandosi*) Ma vi stava da molto tempo in quel villaggio?
Car. (*sorpresa*) Oh no!... io non l'ho veduto prima di stamattina dopo gli sponsali.
Conte Allora poi... (*vuol prenderle la mano ma si astiene guardando la nipote*) (Mia nipote, c'è di troppo).
Ama. Egli sta vicino al vostro villaggio, n'è vero?
Car. No, signorina, sta vicino al paese in cui mio marito deve occupare l'impiego che gli ha accordato lo zio del signor Gustavo.

Conte Dietro raccomandazione del nipote?
Car. Potrebbe anch'essere così.
Ama. Sentite? sentite?
Conte Sento, sento... Vattene, va; lasciaci soli.
Car. Quello che fa sbalordire si è, che gli venne la nomina appena propriamente gli era stato predetto.
Conte (Qualche marioleria).
Ama (Vedrete, zio, che se ne innamorerà anche lei!
Conte (No, ma va via).
Ama. (Cosa diamine ha?)

SCENA VII.

Plisman *poi* madama Barneck *e* detti.

Pli. (*entrando dalla sinistra*) Vado a cercarla.
Conte Proprio voi, signor Plismann!... Vi aspettava.
Pli. Me, signor conte?
Conte Vostra moglie ci parlava di voi: so che siete un uomo pieno d'ingegno.. di gran merito.
Car. Ve l' assicuro.
Pli. È vero... ve lo dico con tutta modestia... già ci volle molto tempo per farmi conoscere.... sono stato ridotto fino al punto di far il maestro di scuola in un villaggio, giudicate...
Conte Preziose cure... sublimi, che danno dei grandi uomini alla patria!
Pli. Insegnava l'abicì.
Conte Non era quello il posto che vi conveniva.
Pli. E difatti me n'hanno dato un altro.
Conte Ma non lo accetterete?
Pli. Come?
Conte Non potete accettarlo.
Pli. Non posso forse essere ricevitore di finanza a Sonderbourg? So far i conti, sa, signor conte; e la sottrazione è il mio forte.
Conte Voi meritate di più, molto di più. Occuperete un posto più alto.
Pli. Più alto!... avete detto?
Car. Sarebbe mai possibile?
Conte Vi darò io un posto alla capitale.

Pli. Voi... Oh, bella! Se foste il conte di Goritz...
Car. È lui in persona.
Pli. Lui!.. il conte di Goritz!... si accomodi, la prego.
Conte Sì, signore... io... e m' incarico della vostra fortuna. C'è posto vacante... di ricevitore alla capitale... e voi l'occuperete!
Pli. Io?
Conte È un posto di diecimila scudi.
Pli. Oh! eccellenza! altezza... sono confuso... soffocato...
Car. Quanta bontà!
Conte Giustizia.
Ama. (*a Carlotta*) Che fortuna... non vi fermerete qui!
Pli. Adagio. Io devo trovarmi domani a Sondeburg, secondo l'ordine ricevuto.
Conte Penso io a tutto... voi partirete per la capitale.
Car. Con me.
Conte Con voi, e nella mia carrozza.
Pli. Nella sua carrozza!... nella sua... reggetemi che svengo.
Car. Quanto sono felice.
Ama. Partiremo tutti insieme.
Car. Oh, eccellenza... la mia gratitudine...
Conte Ci conto sopra.
Pli. Dal canto mio non posso dirvi... non trovo nel mio vocabolario un termine... vi sono delle occasioni che vi fanno diventar asino... non voi... io...
Mad. (*entrando dal fondo*) Eccellenza!... Un corriere... un espresso per voi.
Conte Un corriere... Ora vengo subito. (*ad Amalia*) Amalia, ti lascio colla signora.
Ama. Non l' abbandono.
Mad. (*a Carlotta*) Il medico vi ha ordinato una bibita che ho già preparata.
Ama. Venite, venite. (*conduce Carlotta a dritta*)
Conte (*fermandosi alla porta di sinistra*) A meraviglia, signor Plismann!
Pli. Illustrissimo! Eccellenza!...
Conte Noi vi faremo cavaliere dell' ordine del Merito, istituito appositamente pei grandi uomini che hanno ben meritato dall'umanità.
Pli. (*stordito*) Cavaliere!

Car. (Che ottima persona è quel signore. (*esce a dritta con Amalia, madama Barneck il conte dall'altra parte*)

SCENA VIII.

Gustavo, Federico, Cocorick e detti.

Pli. Sono sbalordito... Non ci vedo più... Non posso più stare in piedi.

Gus. (*entrando dal fondo con Federico*) Se ti dico che è il conte di Goritz.

Pli. Il conte di Goritz. Chi è che parla del conte di Goritz?... Ah! siete voi... Non vi aveva veduto... ma se non vedo più nulla.

Fed. Che cosa avete?

Gus. Vengo ad avvertirvi, che è tempo di rimetterci in viaggio... Ci siam procurata una vettura.

Pli. No, no... non parto più... Cioè... sì... sì; parto... col conte di Goritz.

Coc. (*entrando da sinistra*) Che c'è? che c'è? Che cosa vi è accaduto?

Pli. Ah!... sei qui tu?... indovino!... profeta... mago! Ascendo... volo in un pallone... non c'è più niente che mi fermi, trotto, galoppo, faccio la scala a volo.

Coc. Piano, piano... Bucefalo è zoppo ,.. non può andar che al passo.

Pli. E che mi fa a me del tuo Bucefalo? Per la posta marcio, con tutto il treno ... un corriere avanti... tre paggi di dietro... a vapore.

Coc. A Sonderbourg?

Pli Alla capitale! Non sapete?... Ma voi non sapete niente... Sua eccellenza si occupa di me... di mia moglie... che sta sempre con sua nipote... son tutto commosso... fuori di me... son diventato... Il conte... sua eccellenza, mi ha dato l'impiego di ricevitore alla capitale... diecimila scudi di onorario, nientemeno!

Coc. Dite davvero?

Gus. Voi?

Fed. L'impiego di cui mi avevi parlato.

Pli. E sono cavaliere... cavaliere dell'ordine del Merito per il bene che ho fatto all'umanità... sono decorato!...

Fed. Cavaliere!
Coc. Voi, Plisman?
Pli. Io... Plisman... persona prima... vento in poppa... volo... (*passeggia*)
Gus. Possibile!
Fed. Ti fa specie! Ha una bella moglie!
Coc. Com'è possibile?
Pli. Non c'è niente di nuovo... me l'hai predetto tu stesso.
Coc. Che mistero!
Pli. Vedo un bell'orizzonte... brilla un astro... una corona sulla mia testa...
Gus. Mi congratulo con voi... ma...
Pli. Voi, signorino, direte a vostro zio che lo ringrazio del suo impiego, ma che ne ho trovato un altro migliore... e se posso fare qualche cosa per lui... per voi... non avete che a parlare... vi prendo sotto la mia protezione... vedremo... cercheremo.
Gus. Grazie...
Fed. (Villanzone!) (*a parte*)
Pli. Tengo la fortuna nelle mani... l'ho nelle tasche...
Coc. Se sono come le mie, se ne andrà presto (*mostrando le sue rotte*)
Pli. E anche tu, brav'uomo... ti proteggerò... ci deve essere un posto vacante di ciarlatano.
Coc. Come... c'è un ciarlatano per il posto... Mi arrampico dietro di voi... non vi lascio.
Pli. E andrai in alto, caro mio.
Gus. (*piano a Federico*) È matto.
Fed. È un pallone che s'alza.

SCENA IX.

Madama Barneck e detti.

Mad. (*accorre da sinistra*) Presto, ehi! Cristina, Erico... svelti!...
Pli. Che cosa c'è?
Mad. Ouf! che fortuna! che fortuna per tutta la città e per me; già tutti si affollano.
Gus. E perchè?

Mad. Perchè?... Il corriere è già arrivato... è dietro la staffetta a poca distanza... c'è il nostro re... che ritorna nel suo regno, e passa di qui.

Tutti Il re!

Mad. Si ferma qui nel mio albergo... ove l'attende il conte di Goritz.

Fed. Possibile!

Gus. E mio zio non fu avvisato.

Coc. Un re!... non so cosa sia... non ne ho mai visto.

Mad. Lo so anch'io... ve ne son pochi nel paese. (*esce*)

Pli. Corro ad avvisare sua eccellenza, mio amico, che mi presenti.

Coc. Oh, sì! ci presenterà.

Pli. Mi metterò il nastro all'occhiello.

Coc. Ed io il mio uniforme ricamato. (*sortono dal fondo*)

Fed. Che originali!... Ma il re viene lui stesso in persona... mi presenterò io pel primo... Gli domanderò giustizia...

Gus. Contro coloro che abusano della sua grazia... che ci sprezzano... ci destituiscono... e danno gli impieghi a degli imbecilli. Ma... Carlotta!... Oh, eccola!

Fed. Addio; ti lascio in libertà.

SCENA X.

Carlotta, Conte e detti.

Gus. Bravo! Va che io... che vedo! Carlotta non è sola!... il conte!... (*si mette a sedere e finge di dormire*)

Car. (*entrando da dritta*) Ma... no, signor conte... mio marito non c'è...

Conte Molto meglio... Sarò solo con voi...

Gus. (*a parte*) Solo!

Car. Solo?

Conte Non abbiate timore... è un vostro amico che vi parla. (*osserva se giunge alcuno*)

Car. Voi, signor conte!... Un amico!

Gus. (*piano*) Non gli credete.

Car. (*vedendolo*) Ah!

Conte Cosa avete?

Car. (*mettendosi dinanzi alla poltrona*) Niente, niente.

Conte Un amico, certamente... un amico che vuole sal-

varvi dagli agguati che si tendono alla vostra innocenza.

Car. Alla mia innocenza?... Non capisco.

Conte Non capite che quello scapestrato di Gustavo vi vuole ingannare, voi e vostro marito?

Gus. È lui che v'inganna. (*piano*)

Car. Povera me!

Conte (*prendendole la mano*) Non abbiate paura... son qui io... ed ho per voi tanta amicizia.. (*le bacia la mano*)

Gus. (*baciandole l'altra*) Io sì che vi amo!

Conte Questi giovinotti sono falsi... indiscreti... traditori... Invece alla mia età...

Gus. (*piano*) Si è vecchi.

Car. Oh! signor conte, sono obbligata a tutti due delle gentilezze...

Conte A lui non dovete nulla, è uno scapestrato che potrei rovinare in un batter d'occhio.

Car. Povero giovine! (*s'intende rumore al di fuori*)

Conte Eh! perchè tante grida... andate da mia nipote... fatela venir qui.

Car. (*esitando*) Signore!...

Conte Riprenderemo più tardi la nostra conversazione... andate per ora. (*facendola ritirare, vede Gustavo dormendo*) Chi è colui?

Car. È un giovinotto che dorme!

Conte Gustavo!... qui..

Car. Non l'aveva veduto... (*sorte da dritta*)

Conte (*scuotendolo*) Eh!... alzatevi, signore!

Gus. Oh! signor conte... m'ero addormentato.

SCENA XI.

Plismann, Cocorick, Federico, Cristiano, madama Barnek, *servi*, *ufficiali*, Amalia, Carlotta e detti.

Pli. Volete presentarmi al re, signor conte?... a Sua Maestà?

Conte Volontieri... Mettetevi là.

Coc. (*in uniforme*) Chi sa come sarà fatto il re!

Fed. Ecco il re, signor conte.

Conte Il re!
Pli. Il re!
Cri. (*in costume semplice e la gran croce*) Grazie! amici, grazie! sono contento di rivedervi tutti.
Coc. Come è giovine!
Pli. (*piano*) Zitto! Ci ha adocchiati.
Conte Che?
Cri. Ah! siete voi, signor conte?... Buon giorno! Come sta mia madre?
Conte Benissimo! sire... Se sapeste con quanta ansietà vi aspetta.
Cri. Pari alla mia... partirò questa sera per abbracciarla più presto.
Coc. (*piano*) Oh bella! parla colla bocca anche lui!
Pli. E con che deve parlare, stupido?
Conte Non avete intenzione di fermarvi qui, sire?
Cri. Il po' di tempo necessario a far del bene a questo paese, e rendere giustizia a qualcuno. (*guarda Federico*)
Conte Render giustizia!
Cri. E rigorosamente, se è necessario, signor conte... Voi avete rilegato in questi dintorni... io credo... un giovine ufficiale, soltanto perchè amava una dama di corte...
Conte Ma... sire... permettete...
Cri. Proteggo gli amanti... ve ne prevengo. (Vorrei sempre amare anch'io).
Conte M' accorgo che vostra maestà è stata mal informata contro di me... ma io non so di qual ufficiale. (*il re guarda Federico mentre presenta Gustavo*)
Cri. (*mostrandolo al conte*) Non sarebbe forse questi?.. Il signor Gustavo di Leoben ... io credo... il nipote del barone... quello stesso che voi avete minacciato di destituzione...
Conte È tanto avanzato in età...
Cri. Ragione di più per essere rispettato da me, che son giovane.
Pli. (*a Cocorick*) Ben detto!
Coc. Stupendamente bene!
Cri. Resterà al suo posto: lo voglio io. E voi (*a Gustavo*) signore! non siete più in arresto.
Gus. Oh, sire!...

Cri. E che posto è quello di ricevitore nella capitale, (*Cocorick urta Plisman*) che avete promesso ad uno sconosciuto...

Conte Ad un uomo di merito, dimenticato in una posizione oscura, nella quale visse tutta la sua vita ad istruire la gioventù... (*Cocorick ripete lo scherzo a Plisman*) a dare degli esempi di virtù...

Cri. Non si esige tanto in un impiego di finanza.

Conte Eccolo. (*presenta Plisman*)

Cri. Me ne dispiace... ma ho già accordato questo impiego ad un giovine artista... (*guarda Federico*) che ha tutte le qualità per essere un buon ricevitore... (*a parte ridendo*) Altrimenti non potrà mai far fortuna. (*Gustavo stringe la mano a Federico che saluta il re*)

Coc. Addio impiego. (*piano a Plisman*)

Pli. (*confuso*) Ahi! che la scala si è rotta!

Conte Questo è un complotto. (*entrano Amalia e Carlotta*)

Cri. Non avete più nessuno a presentarmi, conte?

Conte Sire, sì, le autorità del paese... e mia nipote Amalia, che mi fu compagna di viaggio.

Cri. (*ad Amalia*) Madamigella... godo in rivedervi. (*accorgendosi di Carlotta fa un movimento e si trattiene*) Ah! (*la guarda e dice piano a Federico*) Chi è quella bella creatura?

Fed. (*piano*) Una ragazza maritata questa mattina...

Cri. E fresca come una rosa!... ha due occhi...

Conte (*a parte*) Come contempla mia nipote!

Pli. (*prendendo la mano a Carlotta*) M' hanno rubato l'impiego, moglie mia.

Cri. Sua moglie!

Coc. (*a parte*) Presto avuto, e più presto perduto.

Cri. (*piano a Federico*) Come, quell' uomo?...

Fed. È suo marito... o qualcosa di simile... da questa mattina...

Cri. Conte, date gli ordini per la partenza... sono stato un po' rigoroso... per la ragione che non voglio malcontenti dove passo. Riguardo al vostro protetto, giacchè è un uomo di gran merito... e virtuoso... ci penseremo... Procurerò di ricompensarlo in altro modo... gli troverò un posto nel mio palazzo.

Pli. Oh, magnanimo principe!

Coc. Ricominciamo a volare.

Cri. Doveva forse partire con voi?

Conte Precisamente... aveva disposto...

Pli. Proprio !... dovevamo partire... io partiva con mia moglie.

Cri. Ebbene... le vostre disposizioni non saranno mutate menomamente... Egli partirà subito in una delle carrozze del segiuto: quelle due signore prenderanno la vostra .. e noi due viaggeremo insieme nella mia... perchè debbo parlarvi d'affari.

Conte A vostri ordini.

Coc. (*a Plisman*) Il mio cabriolet e la mia gente verranno con voi!

Gus. (*piano a Federico*) Va male, amico mio!

Fed. (*piano a Gustavo*) Pazienza!

Mad. (*dal fondo precedendo due ragazze portanti dei canestri di fiori*) Abbiamo l'onore di offrire a vostra maestà due canestri di fiori...

Cri. E la mia maestà, accetta volontieri. (*dà un'occhiata a Carlotta*) Mi piace tutto ciò che è fresco e bello.

Mad. Sire!... (*s' inchina*)

Cri. (Finalmente ne ho trovata una a mio modo!)

Car. (*piano ad Amalia*) Come è buono quel principe.

Pli. Il mio astro risplende di nuovo.

Cri. Signori, in cammino.

Fed. (*a Gustavo*) Carlotta diventerà cosa reale.

Gus. (*a Federico*) Lo credi?

Cri. A rivederci alla capitale.

Tutti Buon viaggio, sire. (*Cristiano, conte, escono*)

Pli. Addio moglie mia, ci rivedremo in corte.

Car. Presto, n'è vero?

Pli. Prestissimo. (*a Cocorick*) La tua predizione si avvera, ho fatto molti gradini della scala...

Fed. Della scala, che lo farà...

Gus. Silenzio, linguaccia.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

La scena ha luogo nella Reggia. Il teatro presenta un salone riccamente addobbato; a sinistra la camera di consiglio; in fondo due porte aperte che mettono sopra una galleria. Una finestra a dritta; cortine alle porte e finestre. Un gran cammino alle due porte di fondo.

SCENA PRIMA.

Plisman, *poi un* Usciere, *infine* Cocorik.

Pli. (*messo con cura, decorato, appare sulla galleria e guarda intorno con compiacenza. Entra ammirando quanto vede, e discende fino in fondo*) Oh! magnificenza! (*va alla porta a sinistra*) Stupore!... Non *plus ultra*! delle poltrone intorno alla tavola... coperta d'un tappeto!... Oh che tappeto!... Pareti d'oro!... tutto oro... Quadri d'oro... persone d'oro... con corone d'oro... Oh! come mi starebbe bene una corona d'oro!.. Ora che sono in viaggio per diventar oro...

Usc. (*entrando*) Signore!

Pli. Eh?... Io...

Usc. Una persona aspira all'onore d'inchinarsi al signor Plisman.

Pli. A me!... Le do udienza!... Aspira all'onore d'inchinarsi al signor Plisman! Uh!... Son io!... io! (*l'usciere fa per uscire*)

Coc. (*di dentro*) Grazie, amico, grazie!

Pli. (*volgendosi*) Chi va là?

Coc. Son io... Buon giorno.

Pli. Bravo!... Cosa vieni a far qui?

Coc. A parlarvi... a ricordarvi le vostre promesse.

Pli. Osate penetrare in questi luoghi!...

Coc. M'hanno detto che i ciarlatani possono entrare facilmente, basta che sieno ben vestiti, e io mi sono messa la giubba delle feste, e sono venuto.

Pli. Caspita! in che gala!

Coc. Stanotte m'avete piantato per istrada... il mio cabriolet ha preso la polvere dal vostro, che andava a vapore. Caspita! la vettura del re!... Figuratevi...

Pli. Avete ragione: una vettura a tiro di quattro che andava come il vento... Slic!... slac!... Non si sentiva più! si facevano tutti alla finestra per vederci passare... io salutava tutti, grandi e piccoli. Tutti gridavano: viva il re! e a me pareva che gridassero: viva Plisman! Quando siamo arrivati alla porta della reggia, bisognava vedere i paggi colle fiaccole, le guardie coi tamburi... le dame... i cortigiani... ed io scappellate di qua, saluti di là... E Carlotta!... Poveretta! Era più morta che viva... ma era sotto braccio d'un signore che la reggeva, e che mi han detto che è il medico.

Coc. Un mio collega.

Pli. Questi l'ha consegnata a certe signore ben vestite che la condussero seco loro, di quelle signore che si chiamano dame d'onore.

Coc. Dame d'onore! E voi avete visto delle dame d'onore? Come son fatte?

Pli. Come le altre... Il re poi ha detto a certi personaggi in uniforme d'oro: Eccolo qui!... Questo è l'intendente di casa mia, e poscia m'hanno fatto entrare in un appartamento tutto d'oro, dove ho trovato un magnifico letto d'oro.

Coc. Nel quale avrete data una dormita d'oro.

Pli. Ohibò! aveva la testa in fiamme... Era come un matto... volta di qui, gira di là, su quelle morbide piume... sognava cogli occhi spalancati... ripensava a tutto l'accaduto... sognava di te, che hai saputo predirmi tutto.

Coc. Io?

Pli. Sei il re dei maghi.

Coc. (Che davvero abbia fatto una bella cosa io!)

Pli. Pensavo all'avvenire... a tutto, a tutto, fuori che a mia moglie. Mi sono avvisto la mattina all'alba ch'ella non c'era, e allora mi son messo a chiamarla forte: Carlotta!... Eh! Carlotta! Ho cercato di vederla, di parlarle, di dirle certe coserelle... ed un paggio... uno

de' miei tre paggi, perchè ne ho tre, mi condusse nelle sue stanze.

Coc. Poffarbacco!

Pli. Quanto mi c'è voluto per essere ammesso all'onore di parlarle! Con lei c'erano due dame d'onore, che son state con lei tutta la notte, perchè, poveretta, ha avuto la febbre. È naturale; l'impressione... quello scuotimento... e quella caduta di ieri... Il conte mandò per sapere sue nuove... e anche il re!... il re stesso.

Coc. Ci sarà andato da sè.

Pli. Chè asino! Un re incomodarsi! Quelle dame ed il professore poi m'hanno dato licenza di condurla nel giardino a prender dell'aria, e a braccetto, sai.

Coc. Era ora!

Pli. Abbiam passeggiato tutti e due insieme! Le stringeva il braccio, e le dicevo: che ne dite eh, cara! (*sospirando*) Non le do ancora del tu.

Coc. A poco a poco!

Pli. Sarete ricca, le diceva... sarete una gran dama di corte... Ella godeva tutta... era in estasi... quando ci siamo trovati naso a naso col re, che passeggiava anche lui.

Coc. Che fortuna!

Pli. Che persona educata, figliuolo mio, che è il re... ci ha domandato delle nostre nuove. Io non so che cosa gli abbia risposto... sono rimasto confuso... Sentiva il braccio di Carlotta che tremava... Ci ha accompagnati lui stesso, ci ha fatto vedere le sue serre! Come piacciono i fiori al re!.. Che tulipani ci sono!... Ci ha fatto vedere la sua uccelliera... Che uccelli caro mio!... Quanti canarini! Come gli piacciono i canarini al re! E poi mi disse.. Questa sarà ispezione vostra!... voi sarete a capo dei nostri divertimenti come dei nostri interessi... capisci, capo degli interessi e degli uccelli del re.

Coc. Vi ha proprio detto così?

Pli. Altro! e mi ha detto tante altre belle cose, e anche a Carlotta. Mi ero fermato a cogliere un fiore, e il re l'ha presa sotto braccio, e le diceva... che so io, e lei gli ha saputo rispondere a tuono, perchè ho sentito che il re diceva: Non si può essere più bella e gentile!

Coc. Oh guarda!

Pli. E m'ha anche dato del caro... e m'ha detto: il conte di Goritz vi ha fatto cavaliere del Merito... Io vi farò qualche cosa di meglio.

Coc. Quello era il momento di buttar là una parola anche per me...

Pli. Per te... (*tirandogli l' orecchio*) Ambizioso!... Che cosa vuoi diventare tu?

Coc. Quel che si sia, purchè diventi qualche cosa!... per esempio: se il re mi mettesse sorvegliante dei suoi canarini come professore dentista!

Pli. Bene... vedrò.. parlerò. Ma vattene... Vengono delle persone nella galleria. (*si vedono venir delle persone*)

Coc. Sono una persona anch'io.

Pli. C'è differenza tra persona e persona... vattene per ora... (*viene un usciere dalla sinistra*) Quando avrò parlato te lo farò sapere.

Coc. All'osteria dei tre fiaschi.

Pli. Sì.

Coc (*ritornando*) Oh! a proposito... anche quello sarebbe un impiego che mi piacerebbe. Usciere! con quella bella catena al collo... emblema dell' indipendenza. (*sorte a dritta salutando tutti*)

SCENA II.

Conte, Amalia, Plisman, Federico, *altre persone in galleria.*

Ama. (*dal fondo a dritta col conte*) Zio mio, che avete che siete tanto agitato?

Conte Agitato?... No... no... (Sto sui carboni ardenti)

Pli. Oh! Quel gran signore di ieri!

Ama. Oh! il signor Plisman?

Conte Ma come! non siete al fianco di vostra moglie, signore?...

Pli. Ohibò! quelle dame stanno acconciandola e m'hanno serrata la porta sul naso.

Fed. (*al fondo a dritta di dentro*) Cocorik!... quel ciarlatano qui!

Ama. E come sta la signora Plisman?

Pli. Va un po' meglio.
Conte È vero: il professore mi ha fatto sperar molto.
Fed. (Il conte!) (*di dentro nella galleria*)
Ama. E il signor Gustavo non è più stato a offrirle la sua servitù?
Pli. Il signor Gustavo!... Ma chi è il signor Gustavo?... Ah! ah! vedo, quell' ufficialetto?... Non l'ho veduto...
Conte Amalia!
Ama. Chi sa però che non sia andato...
Pli. (Perchè vien fuori con questo discorso costei?)
Conte Ma noi tratteniamo il signor Plisman che vorrà andar da sua moglie.
Pli. Sicuro! Il re m'ha raccomandato di essere esatto, siate esatto!... puntuale, o mio caro!... m'ha detto. (suo caro!) (*salutando*) Signori!
Conte (Il re ha parlato con lei!... con lei! Che cosa gli avrà detto? A qual fine? È tanto giovine... tanto capriccioso!) (*siede a sinistra*)
Fed. (*venendo dal fondo*) Ah! siete voi, caro signor Plisman.
Pli. Io... voi... buon giorno, amicone!...
Fed. Come sta la signora?...
Pli. Vado a prenderla... Me n'ero scordato! M'ero scordato di mia moglie. (*fa per sortire*)
Fed. (Una moglie che non è moglie!) (*ritenendolo*) E il signor conte non è venuto a complimentarla?...
Pli. Non credo. (Ma cosa c'entra il signor conte?... come ci stanno queste domande?) (*esce*)
Ama. Vedete, vedete, mio zio!... Quegli è Federico!... il suo più grande amico... (*Federico saluta*)
Conte Lo veggo.
Fed. (A noi due ora) Signor conte... Cercavo vostra eccellenza...
Conte Troppa gentilezza .. Io non cercavo voi.
Fed. Non ho tanti meriti... Sono però felice di trovarvi colla signorina... Essa mi potrà giovare.
Ama. Io! signore?
Conte Mia nipote non si immischia negli affari altrui, signore, e tutti dovrebbero far così...
Fed. Oh no: la vita diverrebbe troppo noiosa, e l'amicizia sarebbe un nome vuoto di senso... Questo po-

vero Gustavo di Leoben non ha altro appoggio che nell'amicizia...

Conte Non vi capisco.

Fed. Pare impossibile, mentre, per vostro comando, appena giunto alla capitale, Gustavo ricevette l'ordine di raggiunger subito il suo reggimento.

Ama. Deve partire!

Conte (*alzandosi*) È richiamato dal generale.

Fed. Per vostro ordine...

Conte Non è vero.

Fed. Pare che quel giovine v'incomodi.

Conte Se dovessi mandar via tutti quelli che m'incomodano...

Fed. Mandereste all'armata anche me, non è vero?

Conte In Italia, sì... perchè vi faceste uomo.

Fed. Ne vengo ora, e prima che vi ritorni, permettetemi di patrocinare la causa d'un mio povero amico che non ha altra colpa che quella di amare...

Ama. Chi?

Fed. Voi, signorina.

Conte Mia nipote non si deve immischiare negli affari altrui.

Fed. Scusate... ma questo è affare che riguarda lei precisamente.

Conte Eh! signor mio, so anche troppo di chi è innamorato il signor Gustavo.

Fed. Siete in errore, signor conte, egli sa il vivere del mondo... e rispetta i suoi superiori.

Conte Che obbedisca dunque il suo generale... altrimenti...

Ama. Però, mio zio...

Fed. La signorina reclama...

Conte Finitela, signore... Vorreste lottare con me?

Fed. (Perchè no?)

Usc. (*dal fondo a sinistra*) Il re.

SCENA III.

Cristiano e detti.

Cri. (*agli ufficiali che sono sulla galleria*) Buon giorno,

signori! (*guardando intorno*) Ma dov'è mai?... la cerco dappertutto e non la vedo. (*accorgendosi del conte e di Amalia*) Signor conte! (Invece ho sempre tra i piedi la nipote del conte... che non la cerco mai.)

Conte Vengo a presentare a S. M. la regina, mia nipote Amalia, che sua madre non ha potuto accompagnare... essendo sempre ammalata...

Cri. (*distratto*) Va benissimo! (*guardando verso il fondo*) (Ella dovrebbe esser qui!...)

Fed. (Povero re! Aspettare e non venire è una cosa)..

Cri. Oh signor Federico!... mio pittore ordinario... cioè straordinario!... Siete venuto per fare il ritratto a qualcuno? (*piano*) Ci sono nella galleria delle teste stupende!... ve lo raccomando.

Fed. (*accostandosi*) Sono venuto espressamente per ringraziare V. M...

Cri. Del posto che vi ho dato?... Non lo speravate dopo avermi ritrattato più brutto di quel che sono. Spero che non diranno che proteggo gli adulatori.

Conte Sire!... mi lusingo che il vostro amore...

Cri. (*un po' confuso*) Il mio amore?... qual amore!... Cosa intendete dire?...

Conte Che l'amore ispiratovi dal ritratto della principessa a voi destinata, potrebbe risolvervi ad un matrimonio che farà felici i vostri sudditi.

Cri. Bah!... Il pittore ha preso un granchio, mi ha dipinto la principessa in bello e di fronte, e così ha nascosto la prominenza d'una spalla... (*a Federico*) Questo granchio voi non l'avreste preso... alla fine de' conti... la principessa è brutta ed io non amo che le belle ragazze...

Conte Una principessa però...

Cri. È una donna come le altre.

SCENA IV.

Plisman, Carlotta e detti.

Pli. (*a Carlotta*) Vieni, non temere.

Cri. (Eccola.)

Fed. (L'ha già adocchiata.)

Conte (*senza avvedersene*) Voi dunque sceglierete nei vostri stati?...
Cri. Forse...: (*mirando Carlotta*) (Ho già scelto!)
Conte (*mirando Amalia*) (Ho buone speranze.)
Fed. (Altro che principessa gobba!)
Pli. Vieni, moglie mia...
Cri. Oh! voi... il nuovo intendente di corte... Venite, venite, signor di Plisman.
Pli. (Signor di Plisman!... ha detto signor di Plisman!)
Cri. (*a Carlotta*) Signora!... Ho parlato di voi a mia madre...
Pli. (*facendo avanzare sua moglie*) Siam forse giunti un po' tardi!... ma...
Car. Zitto voi!... parla il re...
Cri. Mia madre desidera vedervi e tenervi vicino...
Pli. Niente meno!
Car. Quanto è buona la regina!...
Conte La signora è molto giovine!
Car. Il cuore non è mai giovine abbastanza per amare...
Pli. Una regina!
Fed. (E un re soprattutto!)
Cri. (*volgendosi al fondo*) Signori! Mia madre non deve aspettare!... signor conte!...
Conte (Il re mi vuol dar scacco.) (*per partir tutti. Il re con Amalia, Plisman con Carlotta*)
Cri. Signor di Plisman.
Pli. (*ritornando*) Sire!
Cri. Mi avete detto che volevate domandarmi qualche cosa...
Pli. Io? (*Cristiano guarda il conte che si ferma*)
Conte A che ora deve radunarsi il consiglio?
Cri. Alle due... Vi sarò anch'io. (*il conte sorte con Amalia dal fondo a sinistra*)
Fed. (Se Plisman potesse domandar grazia per Gustavo!)
Pli. Ah sì, dovevo parlare a V. M. di quel povero diavolo di Cocorik.
Cri. Cocorik!... Chi è costui?
Pli. Un galantuomo che supplica per un qualche posto.
Cri. Va bene. (*a Carlotta*) Se quest'uomo v'interessa...
Pli. Si contenta tanto di poco...
Car. Zitto! Parla il re.

Cri. Fate una petizione per lui... qui... là, a quel tavolo... scrivete...

Pli. (*andando verso il tavolo*) (Cosa debbo petere?)

Cri. (*a Federico*) Signore, sappiatemi dire se mia madre riceve.

Fed. Subito, sire... (Ero di troppo!) (*sorte dal fondo a dritta*)

Cri. (*piano e con espansione a Carlotta*) Carlotta! Io vi amo!...

Car. Sarebbe vero?

Pli. (*volgendosi mentre siede*) Cosa c'è?

Cri. Sedetevi, signora,

Pli. Sedetevi, carina... Il re ve lo permette.

Cri. (*a Plisman*) Badate alla petizione voi. (*Plisman scrive*) (*a Carlotta*) Accordatemi un minuto di colloquio... ve ne prego, in grazia... fra due ore vi sarà consiglio e nessuno potrà venir da me, fuorchè voi.

Pli. Questo è il momento di far vedere che testa ho per mettere penna in carta.

Cri. Nemmeno una sola parola!... Ebbene, se acconsentite, quel fiore che avete là dinanzi...

Pli. (*alzandosi*) Ecco!...

Cri. Avete finito? (*piano a Carlotta*) Lo lascerete cadere...

Pli. (*presentando la supplica*) Giacchè V. M. permette...

Cri. (*prendendo il foglio e scorrendolo*) Sì, sì, vedremo... un impiego di medico...

Pli. Farebbe proprio al caso.

Cri. O d'usciere... c'è un po' di differenza. (*fissando Carlotta*) Ma non preme, quando piace a voi... mi presenterete il vostro favorito, il vostro protetto.

Pli. (Cioè il mio protetto!...)

Fed. (*ritornando dal fondo a sinistra*) Sire, la regina...

Cri. Andate. (*a Plisman e Carlotta*) Non avete più niente a dirmi? (*Carlotta fa per prendere il fiore*)

Pli. Non credo. (*a Carlotta*) Andiamo... moglie mia. (*sortono dal fondo a sinistra*)

Cri. (*la segue coll'occhio*) Nemmeno una parola!... nemmeno un segno! nulla!... Essa dunque rifiuta? Oppure preferisce qualche altro... Sono geloso per la prima volta... Mi costa così poca fatica colle dame d'onore... (*legge la supplica*)

Fed. (Son solo!... Se potessi... coraggio... quel povero Gustavo... non ha che me).

Cri. Il marito forse!... Oh no! mai più il marito! Forse... (*s'avvede di Federico*) Ah! siete qui il nostro Raffaello? Ditemi. (*Federico accorre*) Voi, che conoscete questa brava gente... sapete chi è questo signor Cocorik?

Fed. Un povero diavolo che vende degli empiastri, cava i denti e fa l'indovino.

Cri. Misericordia!... Un ciarlatano!... Che vuol che ne faccia?... Ne ho anche troppi dattorno.

Fed. Uno di più!...

Cri. (*sedendosi e sorridendo*) Hai ragione... E perchè sta loro tanto a cuore quell'uomo?

Fed. Perchè Cocorik ha predetto al signor Plisman tutto quello che gli è accaduto da ieri in qua.

Cri. Ha dunque dell'abilità.

Fed. Eh! ce ne vuol poca a predir fortuna al marito di una bella donna come Carlotta.

Cri. Potrebbe ingannarsi...

Fed. È vero... ma il caso predomina nelle avventure sociali... il caso può molto... È il nume dei ciarlatani, dei cortigiani, dei ministri... ed anche dei re innamorati.

Cri. Qualche volta... Ma non sempre.

Fed. Quasi sempre... Non fu forse questo nume che ha fatto incontrare questi due sposi col conte di Goritz... che ha subito dato l' impiego a quel bravo maestro di scuola?

Cri. Il conte!... Credete che abbia dato l'impiego al marito per far la corte alla moglie? (Sarebbe egli il mio rivale?)

Fed. Che so io?... È belloccia!...

Cri. (*passeggiando*) In fatti!... Ma il conte sperava... spera forse ancora... chi sa? È molto presontuoso... (*agitato*)

Fed. Per buona sorte... il caso ha fatto sopraggiungere un principe giusto, umano... amatore delle arti... della poesia... e della bellezza...

Cri. E così?

Fed. Che non permetterà mai che il conte abusi del suo potere!

Cri. No, certamente.

Fed. Come ha fatto questa mattina.

Cri. Cosa dite?
Fed. Dico che quel povero Gustavo di Leoben... mio grande amico, appena giunse alla capitale...
Cri. Ove gli ordinai di recarsi...
Fed. Ha ricevuto l'ordine di partire pel suo reggimento... dove è poco ben visto...
Cri. Ma questa è una prepotenza... cui mi oppongo... È un insulto che si fa a me stesso.
Fed. (Pare che se la pigli a cuore!) Ma non ho detto tutto.
Cri. Ci può esser di più!
Fed. Il conte, invidioso della bontà che V. M. si degna avere per me, mi vuol far partire per l'Italia.
Cri. Ma io farò partire lui per l'Alemagna... (*il conte viene dal fondo a sinistra*) Oh! eccolo qui! Andate a cercare il signor di Leoben.
Fed. Vado subito. (Vieni pure, ora me la rido.) (*esce*)

SCENA V.

Conte e detti.

Conte (Che fare borioso!)
Cri. (Avrà parlato male di me a Carlotta... ecco la ragione del suo rifiuto.)
Conte Sire, voi sapete che nel matrimonio annullato era compreso un trattato molto importante.
Cri. Farete partire per Stuttgard un inviato straordinario. (Non poteva trovare una migliore occasione!)
Conte La regina però si duole di questa rottura.
Cri. Non voglio sentirne parlare.
Conte Ella teme... perchè voi, troppo giovane, in mezzo a tante seduzioni.. Io poi vi confesso...
Cri. (*alzandosi*) Voi, signor conte... consigliatemi quando si tratta di affari di Stato... la vostra età ve ne dà diritto... ma quando si tratta di divertimenti... di amori... non possiamo andar d'accordo, e desidero che non mi inceppiate mai la via.
Conte Mi guarderò sempre dall'esservi consigliere.
Cri. Nè molto meno rivale.
Conte Io?... (Colui gli ha detto...) (*continuando*) Andrei altero di mostrare alla M. V. con un sacrifizio...

Cri. Non si può sacrificare che ciò che si ha!

Conte È vero. Voglio dire che la mia premura nel compiacervi...

Cri. Sopra questo punto mi è permesso di dubitare...

Conte Qualcuno forse ebbe l' audacia di accusarmi... (*a parte*) (traditore!)

Cri. Siete giustamente accusato di rigore verso quel giovine ufficiale Gustavo di Leoben, al quale ho fatto grazia, ed ho permesso di ritornare nella capitale.

Conte Ed è ritornato, credo.

Cri. Non fingete... È giunto ieri, ed ha ricevuto stamane l'ordine di recarsi al reggimento.

Conte Lo richiama il suo generale.

Cri. Siete sicuro che lo richiami il suo generale?

Conte Ebbene, sire!... Son io... io che ho voluto evitare degli scandali... delle colpe.

Cri. Spiegatevi.

Conte Se lo volete... vi obbedisco... Quel giovinotto ardisce di amare...

Cri. E per questo! che male c'è?

Conte La signora Plisman.

Cri. Carlotta!

Conte Ha fatto di tutto per allontanarla dal villaggio il giorno stesso delle nozze... sotto pretesto d'impiegare suo marito, al quale tentava rapirla, assistito dal suo amico, dal signor Federico...

Cri. Come lo sapete?

Conte Egli stesso se ne vanta.

Cri. (*contenendosi appena*) Gustavo!... Ama!...

Conte Ho interrogato la giovine sposa, che m'ha confessato tutto ingenuamente.

Cri. Ma Carlotta!... Carlotta gli corrisponde?

Conte. Credo di sì.

Cri. Sì, sì. Ella lo ama. (Ecco la ragione del suo silenzio, del suo rifiuto.)

Conte Mi sono fatto difensore di questa giovinetta... perchè è una ragazza così inesperta, che...

Cri. La credete tale?

Conte È per questo che volendo distornare i progetti di quello scapestrato, gli ho imposto di ritornare al castello di suo zio... ed ho impiegato il marito nella capitale al solo scopo di salvare sua moglie.

Cri. E faceste bene. . Non sapeva nulla di tutto ciò, io... dovevate dirmelo.
Conte Non voleva recar danno a quei giovani. Seppi che volevano ambidue introdursi in questo palazzo per essere vicini alla vostra protetta... e credetti bene dar quell'ordine al signor di Leoben.
Cri. Ed invece mi si fece credere che voi amavate quella donna, voi, alla vostra età... potreste esser suo padre.
Conte Questo poi... (*si sforza a sorridere*)
Cri. Suo nonno!
Conte Oh !!! (*ride*)
Cri. Ma lui!

SCENA VI.

Federico, Gustavo, Plisman, Cocorik *e* detti.

Fed. (*a Gustavo entrando dal fondo a sinistra*) Ma vieni... ti vuol vedere... ti dico.
Gus. Il re!
Cri. Che venite a far qui?
Fed. Vi presento il signor di Leoben.
Cri. Il signor di Leoben manca ai suoi doveri, dovrebbe di già essere al suo reggimento.
Gus. (Ohimè!)
Fed. Vostra Maestà gli aveva permesso...
Cri. Non permetto mai ad un ufficiale di mancare agli ordini dei loro superiori... Ch'egli parta subito!... Signor conte, lascio a voi tutta la responsabilità in questo affare... voi avete la mia confidenza e la mia stima.
Gus. (*piano a Federico*) Ma cosa mi avevi detto tu?
Fed. (Colui m'ha reso pan per focaccia.) (*vanno verso il fondo. Plisman entra con Cocorik*)
Cri. (*a Federico*) In quanto a voi, signore... che avete bisogno di perfezionarvi nell'arte della pittura... farete bene a ritornare in Italia.
Fed. (Maledetto conte!)
Pli. (*inchinandosi*) Maestà! la regina m'ha fatto chiamare. Ma prima vi presento il mio protetto. (*Cocorik fa mille riverenze*)

Cri. Cosa c'è? (*sostenuto*) Proteggete qualcuno... anche voi?

Pli. Il povero Cocorik... quel medico...

Cri. Un ciarlatano!... Non voglio ciarlatani alla corte!... Conte!... fatelo gettare dalla finestra...

Coc. Aiuto! (*si salva a tutta gamba*)

Pli. (Il re è matto!) (*se ne va verso il fondo stordito*)

Cri. Uscite tutti... Non voglio intriganti... Conte, precedetemi in consiglio... (*sortono tutti*) Capisco tutto ora! Ella l'ama!... Se ciò non fosse, m'avrebbe detto almeno una parola... non m'avrebbe rifiutato... quel fiore!... Ella finge... inganna... ed io che aveva tutto dimenticato per lei... ch'era disceso dall'alto del mio trono per... oh ingrata! La farò tornare al suo paese con quello stupido di suo marito... Sarà infelice... ed io ne riderò... E quel signor Gustavo!... Oh di lui... saprò vendicarmi...

SCENA VII.

Carlotta e detto.

Car. Ci potremo rimediare ancora. (*entrando da sinistra*)

Cri. (*correndo verso di lei*) Carlotta!... Io vi stavo aspettando... Sapevo che sareste venuta... lo so che mi amate... Ma perchè tremate tutta? perchè bassate gli occhi?

Car. V. M. mi aveva permesso di venire...

Cri. Ve ne pregai... Eh! se sapeste quanto soffriva poco fa... il vostro silenzio... i miei sospetti... la gelosia m'hanno lacerato il cuore... ma aveva torto... lo so... Quel signor Gustavo di Leoben...

Car. Appunto per lui imploro...

Cri. Per lui?

Car. È tanto disgraziato!

Cri. Gustavo!

Car. Ma voi siete tanto buono... voi difendereste il suo amore!...

Cri. Il suo amore?... (Questo è troppo.)

Car. Voi solo potete impedire al conte di contrariarlo ne' suoi disegni, nelle sue speranze...

Cri. Come! c'entra anche il conte?
Car. Certo: perchè ama sua nipote.
Cri. (*allegro*) Sua nipote? Amalia?
Car. Senza dubbio.
Cri. Allora la cosa è diversa, ditemi tutto, mia bella Carlotta, sedetevi qui vicino a me.
Car. Non ardirei...
Cri. Lo voglio... sono re. (*la fa sedere*) Avete detto ch'egli ama la nipote del conte... bravo!... benissimo!... Io voglio proteggere questo amore... io stesso... che credeva tutt'altro...
Car. Tutte menzogne, sire... Il conte vi ha sparlato di quel giovine perchè lo odia...
Cri. Ed il conte non l'amate voi?
Car. Non lo posso soffrire.
Cri. Brava! Voglio associarmi a voi per aiutare il signor di Leoben.
Car. Io ne ero certa... Dissi fra me: m'incarico io. Il re non mi rifiuterà...
Cri. (*prendendole la mano*) Non posso rifiutarvi nulla... E voi?...
Car. Io?... Ho tanto poco da dare.
Cri. Date, date anche voi.
Car. (*ritirando la mano*) Ma... quella giovine signora!
Cri. Amalia?... Ella ama Gustavo.
Car. Ne divien pazza.
Cri. Povera ragazza! Eravamo amici d'infanzia. Voglio farla felice.
Car. Poco fa mi mise a parte de' suoi segreti... quando sopraggiunse il signor Gustavo...
Cri. E voi l'avete lasciato con lei per venir qui!... presso di me, che vi aspettavo... Avete fatto due felici in un tempo! si sta tanto volontieri vicino a colei che si ama... È tanto sensibile... tanto soave il poterle giurare che si amerà sempre, come ve lo giuro in questo momento.
Car. A me!...
Cri. E voi... non mi amate com'ella ama il signor di Leoben?
Car. Ma io... sono maritata!...
Cri. Con un uomo che non vi ha ancor detto una parola d'amore... un uomo d'età...

Car. Non è poi così vecchio.
Cri. Anche troppo... per voi... Quanti anni avete, Carlotta?
Car. Sedici.
Cri. Ed io venti! Come andressimo d'accordo noi!... Vi amo con tutto il cuore... ve lo dirò sempre... Vi circonderò di cure... di tenerezza, sarete felice!
Car. (I suoi occhi mi fanno paura.)
Cri. Ma guardatemi dunque più affettuosamente.
Car. Ma io ho marito! (*ritira la mano*)
Cri. (*riprendendogliela*) Oh, saprò beneficarlo... gli darò un impiego... dei titoli... È ciò che desidera... Ognuno è felice a suo modo... (*le bacia la mano*)
Car. (*alzandosi*) Avete sentito!
Cri. Niente: non c'è nessuno... Non abbiate paura.. Nessuno saprà che voi mi amate!
Car. Ma io... non vi ho detto...
Cri. Lasciatemi indovinare... Datemi quel fiore che mi avete rifiutato sta mane!
Car. Ma io son maritata!
Cri. (*per prenderlo*) Oh! datemelo!
Car. (*resistendo*) Addio! (*fa per sortire a sinistra: sopraarriva il conte*) C'è gente! (*va a destra*)
Cri. Impossibile!
Conte (*nella sala del consiglio*) Aspettatemi.
Cri. Il conte!... uscite! (*si fa rumore di fuori*)
Car. Ma no... c'è gente!... Oh Dio! (*si nasconde nel vuoto della finestra dietro le cortine*)

SCENA VIII.

Cristiano, Conte, Plisman.

Conte (*viene dal consiglio*) Noi vi aspettiamo, sire, per decidere...
Cri. (*vivamente*) Eccomi!... venite! venite! signor conte!
Pli. (*nel fondo a dritta*) Sire, un...
Cri. Plisman!... Ma che avete?
Conte Siete stralunato.
Pli. Che ho? sono stralunato! ed ho ragione... chieggo giustizia, sire.

Cri. Giustizia!

Pli. Giustizia, ma non come si usa, giustizia che mi rientegri nel mio onore.

Conte Badate come parlate!

Pli. Non parlo con voi.

Cri. Spiegatevi.

Pli. La regina m'ha aperto gli occhi, si cercava di perder me e Carlotta.

Cri. Mia madre vi ha detto?

Pli. Quella è una donna! Mi fece sedere vicino a lei, e mi disse: signor Plisman l'ambizione vi accieca, non siete più nel vostro villaggio... ed è vero... Siete in corte, e le delizie di cui siete circondato le pagherete col vostro onore.

Cri. Non capisco.

Conte (La regina pensa troppo alla morale.)

Pli. Anch'io non capiva; ma essa mi spiegò il tutto... le sue parole mi parvero un fulmine... il sangue mi rifluì al capo... guardate come son rosso... piangevo... guardate, piango ancora.

Cri. Ma insomma...

Pli. Andate dal re, ella mi disse, dal re che può essore talvolta inconsiderato... lo diceva quella là... ma che è un uomo d'onore... e ditegli; ma non voglio ripetere le sue parole, vi dirò quel che mi detta il mio cuore, questo povero cuore rozzo, da semplice maestro di scuola, ma che sente l' onore al pari di quello di un nobile, al pari di voi, Maestà.

Cri. Signor Plisman, che mi direte voi?

Pli. Vi dirò: fui cieco, fui insensato, ma è un' infamia l'abusare dell' imbecillità d'un uomo per sedurgli la moglie; è la più nera delle perfidie gettare nel disonore un povero vecchio..

Conte Badate, signor...

Pli. Non parlo con voi... Sire, voi dovete comandare a migliaia d'uomini, ma qual condotta avranno costoro, se voi li eccitate al male col vostro reale esempio? Sire, la corruzione della società, di cui sarete a capo, corroderà il vostro trono. Sire, siate padre, non prostituite i vostri sudditi.

Conte Tacete.

Cri. Silenzio conte... Vi sono tali momenti che decidono dell'intera nostra vita... signor Plisman, niuno mi parlò finora come voi osaste.

Pli. Gli è perchè, sire, trovaste gente che si trovò contenta di coprire con un nobile mantello il disonore, ma io sono plebeo, sire, e questo nastro non basta per me; io ve lo rendo. (*si leva il nastro*)

Conte Tanta audacia?

Cri. Signor conte, vengano all'istante il signor di Leoben e vostra nipote.

Conte Vostra maestà...

Cri. Obbedite. (*conte via*) Signor Plisman, voglio provarvi che vi indirizzaste ad un cuor nobile... mi credete tale?

Pli. Non prima che ne abbia le prove.

Conte Sul mio onore, vostra moglie è degna di voi.

Pli. Ma dov'è?

Car. (*esce dal cortinaggio*) Qui, che vi chiede grazia, e vi giura che non mancò mai ai suoi doveri.

SCENA ULTIMA.

Gustavo, Federico, Amalia, Conte, *poi di dentro* Cocorik.

Cri. Signori, questa sera il signor Gustavo di Leoben sposerà madamigella di Goritz, io firmerò il contratto.

Ama.
Gus. } Ah sire!

Conte (Ho capito!)

Fed. (Le cose non vanno male.)

Pli. Come, maestà..

Cri. (*piano a Plisman*) Non avrete più sospetti su questi. (*al conte*) Voi, signor conte, vi recherete a Stutgard, e annuncierete il nostro matrimonio con quella principessa.

Tutti Come!

Cri. (*c. s.*) Così crederete alla virtù di vostra moglie.

Pli. Oh maestà! siete un cuor nobile.

Cri. Voi, signor Plisman, se lo volete, sarete mio primo ministro.

Fed. (E la moglie prima consigliera!)

Pli. Io, maestà?

Car. (*piano a Plisman*) No, marito mio. (*di dentro si sente la tromba di Cocorik*)

Cri. Che è ciò?

Pli. (*va alla finestra*) È Cocorik! sire, quello potrebbe accettare, io no. Io parto, torno al mio villaggio.

Cri. E perchè?

Pli. Perchè la scala su cui ascenderei mi farebbe venire dei capogiri, e sento che la mia testa non è fatta che per insegnare l'abici ai fanciulli.

FINE.